

il Velino. Sguardo dei Marsi

ilvelino.redazione@libero.it

Periodico della Diocesi dei Marsi



UN ANNO

di Pietro Santoro

• Quando don Tonino Bello mise in cantiere il giornale diocesano "Luce e Vita" coltivava un grande sogno: affidare alle pagine stampate <il compito di registrare i ritmi di sviluppo, i diagrammi di crescita, e gli stati di avanzamento di tutto un popolo, in cammino verso la terra promessa>. E, nello stesso tempo, il servizio di rendere <la nostra Chiesa locale... fontana del villaggio, luogo di progettazione missionaria, crocevia di culture, segno di speranza per tutti>. Conosciamo le difficoltà e le incomprensioni incontrate da don Tonino. Durante una riunione del clero disse: <sono veramente triste nel vedere il trattamento che viene riservato a "Luce e Vita"...

(continua a pagina 3)

PREGHIERA PER LA PEREGRINATIO CELESTINIANA

Dio della vita e della storia, in San Pietro Celestino ci hai donato il testimone esemplare della povertà evangelica, della misericordia, della mitezza, dell'amore al creato. Sul suo esempio e con la sua intercessione donaci la libertà del cuore da ogni desiderio che impedisce alla Tua Parola di essere accolta e annunciata dentro le luci e le ombre del nostro tempo. Rendici consapevoli di essere pellegrini verso la Patria, seminatori di speranza e costruttori di una Chiesa lieta e coraggiosa profeta di riconciliazione e della dignità di ogni uomo.

+ Pietro Santoro
Vescovo dei Marsi

Per sostenere il giornale diocesano

C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Le prime 24 pagine del giornale diocesano nella composizione di Roberto Guerrieri

COSTITUZIONE

• <Cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini> (Lc 2,52).
Anniversari come stazioni obbligate per i treni in corsa, e celebriamo il valore di una vita che scorre via in cerca di nuova vita, affaccendati per un ultimo sguardo non ancora decisivo, un ultimo applauso ancora troppo breve, un nuovo futuro che i fiumi d'acqua viva disperde, nella confortevole insipienza dell'omogeneo mare.
<Perché, uomo, hai poco valore ai tuoi occhi, mentre sei prezioso agli occhi di Dio? Perché ricerchi da quale materia sei stato tratto e non il senso della tua esistenza?> (Pietro Crisologo, Sermoni, 148).

LIBERTA' O AUTORITA' NELL'EDUCAZIONE

di suor Maristella Barresi



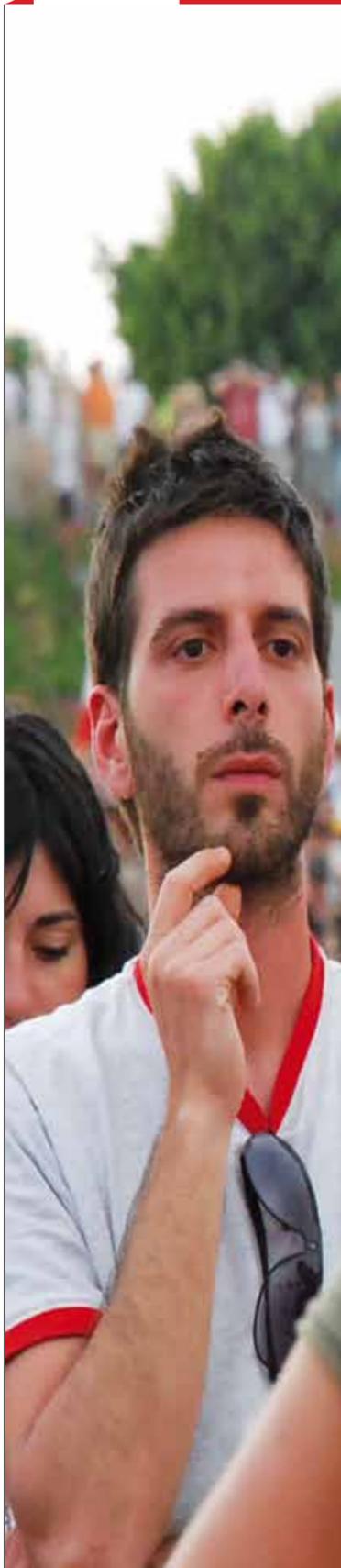
• Oggi non ci si capisce più niente. Da una parte si devono educare i figli, per quanto possibile liberi, cioè senza castigarli, senza volerli incapsulare fuori dell'ambiente ed essergli più amici che padri e madri. Dall'altra parte senza severità, rigore e autorità non si riesce. E' possibile educare senza autorità? che cosa ne viene fuori? La faccenda si è fatta sempre più complicata e difficile poiché tocca il nervo vitale dell'educazione. Consideriamo i ragazzi dai quindici ai diciassette anni: non si riesce più a tenerli in casa; sono sempre fuori, hanno sempre un programma che evita la famiglia. Una serata a casa è noiosa da sganasciarsi dagli sbadigli, a meno che non ci sia un particolare programma in televisione a trattenerli. Che cosa succede? I genitori si rassegnano o si disperano? Scuotono il capo: dove si andrà a finire con questo gironzolare, con questo correre dietro a tutte le attrattive della moderna industria del divertimento? Sono questi i frutti della cosiddetta "libera educazione"? Gli adulti alzano il dito ammonitore, tirano fuori la propria autorità: ma esiste ancora? Intorno ad essa si lotta, ed in molte famiglie ne risulta materia di conflitto, irritazione, eccitazione. Niente autorità dunque? Sì certamente, ma un'autorità che si adatti alla società odierna e renda possibile ai giovani di sapersi guardare dai pericoli. Ogni ragazzo ha bisogno di una guida sì, ma questa gli deve lasciare tanta libertà per poter agire autonomamente. Non si tratta di comprimere la natura del ragazzo, ma di indirizzarla verso un cammino opportuno. Un individuo compresso viene facilmente travolto. Senza dubbio la forma dell'autorità è cambiata: non deriva più dall'ufficio ma dalla personalità. L'apprendista lascia correggere dal maestro un proprio lavoro, ma non il proprio contegno nel tempo libero. L'obbedienza non occupa più il primo posto nell'educazione. Al primo posto devono esserci l'auto-responsabilità

e la libertà di decisione. I giovani devono imparare a scegliere: la professione, il compagno o la compagna di vita, i beni di consumo e le opinioni cui dar retta. Quando queste priorità saranno riconosciute, la nostra disposizione verso i giovani inizierà a trasformarsi. Non ci capiterà più di trovarci in conflitto con i nostri figli in tema di autorità poiché non esigeremo più una "obbedienza da robot". Noi li guideremo, anziché sviarli con la cieca obbedienza.



DON GIUSEPPE

Lo scorso 29 giugno nella Cattedrale dei Marsi, alle ore 19, è stato ordinato sacerdote il giovane don Giuseppe Silvestrini. Ha presieduto l'Eucarestia il vescovo Pietro Santoro alla presenza dei sacerdoti, dei suoi amici seminaristi, dei suoi parenti e della sua famiglia: grande è stata la gioia e la commozione di tutti durante la celebrazione. Nella serata la festa è continuata nel salone delle suore Trinitarie di Luco dei Marsi, la parrocchia dove don Giuseppe negli ultimi mesi ha svolto il suo servizio. Nel prossimo numero de "Il Velino" il racconto della giornata.



PASSIONE DA RISVEGLIARE

PARTITA DA NON PERDERE

di Davide Sant'Orsola

• <Non perdere mai la fiducia nei giovani e frequentarne gli ambienti di vita, compreso quello costituito dalle nuove tecnologie di comunicazione, che ormai permeano la cultura in ogni sua espressione>. Questo l'invito rivolto da Benedetto XVI ai vescovi italiani riuniti per l'assemblea generale a Roma, lo scorso 28 maggio. Il Papa ha sollecitato un risveglio nelle comunità cristiane della "passione educativa" mettendo in guardia circa le due sfide culturali di fronte alle quali si pongono gli educatori. La prima è <la falsa idea di autonomia di se stessi> soprattutto nelle nuove generazioni quando invece è essenziale per la persona umana diventare se stessi in relazione al "tu" e al "noi". <L'uomo - ha sottolineato il Papa - è creato per il dialogo e solo l'incontro con il Tu e il noi apre l'io a se stesso>. L'altra sfida è <lo scetticismo e il relativismo>. Educare, infatti, non è imporre ma aprire la persona <al Tu di Dio>. <Consapevoli del peso delle difficoltà educative - ha proseguito Benedetto XVI - non possiamo cedere alla sfiducia e alla rassegnazione perché educare non è mai stato facile, ma non dobbiamo arrenderci>. Educare, infatti, è <formare le nuove generazioni, perché sappiano entrare in rapporto con il mondo. I giovani hanno bisogno di una compagnia sicura e affidabile, che si accosta a ciascuno con delicatezza e rispetto, proponendo valori saldi a partire dai quali crescere verso traguardi alti, ma raggiungibili>. Il Papa ha quindi incoraggiato i vescovi ad andare incontro ai giovani perché non si tratta di adeguare il Vangelo al mondo, ma di attingere dal Vangelo quella perenne novità, che consente di trovare le forme adatte per annunciare la Parola che non passa, fecondando e servendo l'umana esistenza.

• Perché "Il Velino" non scrive dei mondiali in Sudafrica? Perché la pagina "pane" (ultima pagina del giornale diocesano), aperta alla mondialità per stessa ammissione, non ha ospitato articoli sull'Africa proprio per la circostanza? Alle persone che mi hanno formulato queste e domande simili ho risposto che non lo sapevo. Ripensandoci ora, forse lo so (pur col dubbio che sarebbe meglio chiedere in redazione). Credo che la vocazione del giornale diocesano sia quella di tenersi lontano dai sostenitori ad honorem, Africa compresa, quando parlano solo per moda. Possiamo, invece, fino all'undici luglio del solo pallone, dalle township, dal "miracolo" economico sudafricano, dalla "santità" di Nelson Mandela e via banalizzando. Non si tratta di fare gli alternativi. Ma chiediamoci perché il Sudafrica del post-apartheid, che pure è uno dei paesi più avanzati del continente in termini economici, non riesce a garantire un reddito decente a troppi dei suoi abitanti? Il cosiddetto processo di "verità e riconciliazione", per cui è stata creata anche una commissione nazionale ad hoc, con l'obiettivo di fare del Sudafrica una nazione pacificata e coesa, ha portato qualche frutto? Quel processo può dirsi ultimato? Proviamo a leggerci qualcosa su questo. Ad esempio, "La civiltà africana" (Einaudi, 1997) dello storico britannico Basil Davidson; poi, "L'Africa: gli stati, la politica, i conflitti" (il Mulino) di Giovanni Carbone, e infine "La questione della terra in Sudafrica. Ridistribuzione e democratizzazione" (Carocci, 2009) di Francesco Rossolini.



LUCO DEI MARSÌ. BENTORNATA AC

di Filomena Fianza

• E' trascorso poco più di un anno dalla rinascita dell'Azione Cattolica a Luco dei Marsi. Erano anni che non era più presente, fino a quando il forte desiderio del vescovo e del parroco don Michele l'hanno riportata alla luce. Abbiamo creato il settore adulti e il settore giovanile, con l'intento di mettere a disposizione della comunità parrocchiale le nostre capacità individuali, e crescere sempre più nella fede, sostenendoci reciprocamente. Insieme a don Michele, don Giuseppe Silvestrini, e le nostre suore Trinitarie, organizziamo mensilmente dei viaggi nei monasteri e nei santuari per conoscere meglio i vari ordini religiosi, e capire le differenti vocazioni. Si è concluso da poco l'anno sacerdotale che ha evidenziato il valore del sacerdote nella Chiesa. Non dobbiamo mai stancarci di sostenerli, pregare per loro e per la nascita di nuove vocazioni. A questo proposito vorrei esprimere la gioia di tutto il nostro paese, l'impegno delle varie associazioni e la generosità delle persone nella preparazione della festa per l'ordinazione sacerdotale del nostro amatissimo don Giuseppe, che da diversi mesi svolge servizio nella nostra parrocchia. Tutto è coordinato dal nostro amato parroco, il quale ogni giorno nelle Messe prega per questo importante evento per la nostra parrocchia. Troppo spesso i giovani di oggi sono attirati verso la superficialità o l'esteriorità. Si ha la convinzione che chi decide di diventare sacerdote non ha avuto altre valide alternative. Noi sappiamo che non è così. Grazie al giovane don Giuseppe abbiamo conosciuto ragazzi normali, non "alieni", i quali hanno ricevuto una chiamata da Gesù e hanno risposto con coraggio "sì". Da tutta la parrocchia: auguri don Giuseppe.



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

"Il Velino" compie un anno ELOGIO DELLE COSE NASCOSTE

Da pagina 1, continua la riflessione del vescovo Santoro

di Pietro Santoro *



• snobbato... non difeso dagli attacchi di chi pretenderebbe di sterilizzarlo... dobbiamo migliorare. Ma questo non spiega l'indifferenza. Non fosse altro che per far passare la voce del vescovo, per quanto paradossale o non condivisa, occorrerebbe intensificarne la diffusione>. Ricordare le speranze e le inquietudini del vescovo Tonino Bello non è un semplice squadrare le stagioni della memoria, ma l'affermare una constatazione: i giornali diocesani viaggiano sempre dentro percorsi contraddittori: letti o ignorati, apprezzati o criticati, diffusi o relegati, custoditi con amore o guardati con supponenza, sostenuti con coscienza ecclesiale o unti con il sibilo ("se la veda chi l'ha voluto"). "Il Velino" compie un anno. E ogni anniversario contiene anche gratitudine. La devo al direttore e al gruppo dei collaboratori, una équipe animata da intelligenza e capacità di servizio alla Chiesa locale: due ingredienti che hanno reso il giornale con solo il più spalmato tra i periodici nella Marsica, ma un prodotto di rara bellezza editoriale e di stimolante ricchezza spirituale e culturale. Gratitudine devo a quanti hanno aiutato il giornale nei costi (alti), e a quanti lo faranno, ricordando che questi costi non pesano sui bilanci della diocesi (non è difficile intuire su chi pesano). Ci sono bilanci non misurabili con il metro economico, ma su quello della passione e dell'amore per la Chiesa. E gratitudine a quanti, sacerdoti e laici, lo fanno penetrare dentro le comunità, facendo pervenire quanto "si muove" nel tessuto delle parrocchie, oggi chiamate ad essere non perimetri chiusi, ma spazi dove Dio e l'uomo camminano insieme, dove si è capaci di scrutare i movimenti della storia dentro gli orizzonti del progetto del Signore Gesù. Lui, e nessun altro, è il centro del nostro cuore. Lui, e nessun altro.

* Vescovo dei Marsi



ESTATE DA LEGGERE

Dal vescovo dei Marsi i suggerimenti

Il giornale diocesano ha chiesto al vescovo Pietro Santoro, appassionato lettore, di suggerirci alcuni libri da leggere. Chi andrà in vacanza, chi no: a tutti auguriamo di <non stendersi sulla pietra notturna>.

GEORGE BERNANOS *Sotto il sole di Satana*

(ed. Mondadori)

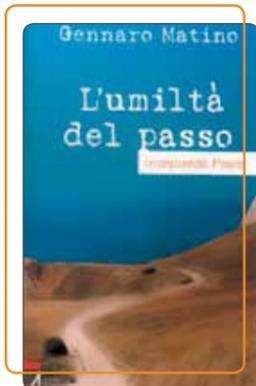


• Mouchette Marothy, una ragazza comune, volgare eroina del piccolo mondo borghese e provinciale, è un'assassina, un'anima silenziosa, solitaria, glaciale, è il capolavoro del diavolo. Nessuno sospetterebbe di lei, ma un povero prete di campagna, un rozzo vicario alquanto goffo e ignorante, a volte persino ridicolo, intuisce lo stato di peccato dell'anima della giovane e cerca invano

di ricondurla al bene. Bernanos, in un romanzo che rivela le doti di uno dei più grandi scrittori della sua generazione, descrive l'eterna lotta interiore dell'anima, il dramma umano, la dolorosa necessità di scegliere tra bene e male, che ogni uomo deve affrontare in ogni istante dell'esistenza.

GENNARO MATINO *L'umiltà del passo*

(ed. Messaggero Padova)



• Non più di millecento battute al giorno, estrapolate da un solo versetto di san Paolo, un commento significativo sulla visione teologica e spirituale dell'apostolo: ciò fu chiesto a Gennaro Matino dal direttore del quotidiano <Avvenire> che gli chiese di scrivere per la rubrica "Sentieri paolini" in occasione dell'anno giubilare (giugno 2008 - giugno 2009). Il libro raccoglie queste riflessioni in cui

l'autore ha operato una ricerca su di sé per aiutare il lettore a ripercorrere nel proprio quotidiano.

CORMAC McCARTHY *La strada*

(ed. Einaudi)



• Un uomo e un bambino viaggiano attraverso le rovine di un in direzione dell'oceano, dove forse i raggi raffreddati di un sole ormai livido cederanno un po' di tempo. Trascinano con sé sulla strada tutto ciò che nel nuovo equilibrio delle cose ha ancora valore: un carrello del supermercato con quel po' di cibo che riescono a rimediare, un telo di plastica per ripararsi dalla pioggia gelida e

una pistola con cui difendersi dalle bande di predoni che battono le strade decise a sopravvivere a ogni costo. E poi il bene più prezioso: se stessi e il loro reciproco amore.

ANNA ACHMATOVA *La corsa del tempo*

(ed. Einaudi)



• La storia dell'opera achmatoviana è quella di una poesia che innova la propria tematica originaria, che rielabora notevolmente anche i suoi mezzi espressivi: il culto della ragione, certezza che l'unico valore etico assoluto siano l'uomo e la sua dignità. La concezione di poesia è alta, limpida e sobria: l'ironia, l'eleganza impeccabile, la spietata economia dei mezzi verbali.

DIETER SCHLESAK *Il farmacista di Auschwitz*

(ed. Garzanti)



• Victor Capesius era farmacista a Sighisoara, buon vicino di casa della famiglia Schlesak. Anni dopo, Capesius si trova ad Auschwitz, a inviare tanti di questi suoi vicini nella camera a gas, selezionandoli personalmente. Dalla farmacia del Lager distribuisce le dosi dello Zyklon B, il gas letale. L'idillio di provincia diviene il più atroce e fetido mattatoio della storia. Capesius, condannato a nove anni di carcere, è poi vissuto e morto serenamente. Il possente libro di Schlesak - in cui c'è un unico personaggio immaginario, il deportato Adam, che tuttavia riferisce fatti oggettivi e parole realmente dette da vittime e da boia e in cui il narratore è solo un impersonale protocollo di eventi, deposizioni e dichiarazioni raccolte - è un indimenticabile affresco del male, degno del "L'istruttoria" di Peter Weiss e, nella sua secca sobrietà epica, altrettanto intenso.

FRANCO SCAGLIA, VINCENZO PAGLIA *In cerca dell'anima*

(ed. Piemme)

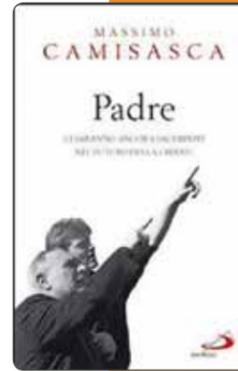


• Uno scrittore cattolico e un vescovo, s'incontrano in un libro conversazione sui temi salienti del nostro vivere qui, oggi, in Italia. Franco Scaglia e Vincenzo Paglia ci offrono un libro che invita a pensare, per capire dove stiamo andando e per ritrovare quell'"anima" che, come dice Paglia, in quanto collettività, sembriamo aver perso. Si parla di individualità e di collettività, di nazionalismi e

globalizzazione, di guerra e di pace, e dell'impegno dei singoli, che si manifesta in un fenomeno dai confini assai vasti come il volontariato. E poi si parla di Dio e di fede, e della funzione della Chiesa in un mondo carico di fermenti e lacerato da mille contraddizioni.

MASSIMO CAMISASCA *Padre*

(ed. San Paolo)



• L'autore riflette in questo libro sulle esperienze che possono sostenere la vita sacerdotale e su come affrontare le difficoltà più gravi. Un testo nato dall'esperienza diretta dell'autore a contatto con seminaristi e preti, che non evita le questioni più decisive nella vita di un sacerdote: la preghiera e il silenzio, la messa, lo studio, la maturità affettiva, l'amicizia.

MASSIMO CACCIARI, PIERO CODA *Io sono il Signore Dio tuo*

(ed. Il Mulino)



• Chi è il Dio dei monoteismi? Non certo il Dio di cui discutono atei e credenti. Pensarlo significa affondare negli abissi del monoteismo, scorgere l'imperscrutabilità di questa presenza-assenza che da sempre ingombra la vita dell'uomo. Ma è anche il Dio che irrompe nella storia con un sguardo d'amore verso l'uomo e si fa sorgente di libertà e giustizia.

AUTORI VARI *Dio oggi*

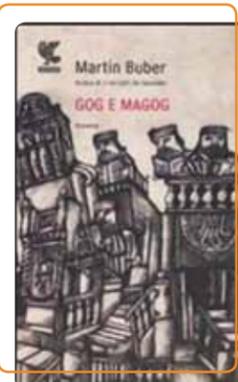
(ed. Cantagalli)



• L'evento internazionale su "Dio oggi. Con lui o senza di lui cambia Tutto", organizzato dal Comitato per il Progetto Culturale della Cei ha avuto un grande successo. In questo volume vengono raccolte le relazioni tenute dedicate rispettivamente al "Dio della fede e della filosofia", al "Dio della cultura e della bellezza", a "Dio e le religioni" e a "Dio e le scienze".

MARTIN BUBER *Gog e Magog*

(ed. Guanda)



• Questa opera ha il fascino del romanzo epico, ricco di personaggi e vicende nella finzione della cronaca narrata dai testimoni dei fatti. Ambientato alla fine del Settecento, all'epoca della spartizione della Polonia e delle guerre napoleoniche che avevano fatto sorgere attese di rinnovamento fra gli ebrei polacchi, ebbe una gestazione lunga e tormentata.

Ironia e contaminazioni UNA FELICITA' PARADOSSALE

◆ L'omaggio di un grande comico allo spirito delle vacanze

<Io rido di Dio, perché vedo com'è fatto il mondo>, dice in una storia chassidica un venerabile e arguto santo ebreo orientale. Non si tratta di un devoto accidentalmente dotato di humour, bensì di un uomo che è santo anche e soprattutto grazie alla sua ironia, inscindibile dalla fede. La fede significa infatti confidenza totale con Dio, vita così permeata dalla Sua presenza da potersi permettere anche familiari irriverenze, come tra figli e genitori che si amano. 'Nduccio è un maestro di questa ironia anti-idolatrica, di questa pietas irresistibilmente comica, profondamente religiosa per il senso della buffa ma intoccabile sacralità dell'essere umano.

di 'Nduccio



• Dove va in vacanza Gesù?

Al Call Center l'altro giorno non mi hanno risolto un problema perché mancava il "Supervisor". Così m'hanno detto che si chiama il Supervisore. Gesù perdonali. Perché inglesizziamo tutto? Semplicemente per non mettere una vocale alla fine della parola... Come quelle mamme che chiamano Christian il proprio pargolletto e per colpa di una vocale che è venuta a mancare all'ultimo momento all'Ufficio Anagrafe, per un'inezia la creatura non potrà mai essere completamente "Cristiano". Ma parliamo dell'estate. In officina, della mia macchina non mi hanno saputo dare risposta, era in vacanza il responsabile del Back Office, ed alla Posta mia zia Vanda non ha preso la pensione perché era in vacanza il gestore del nuovo software.

Pavimentista e muratore verranno per quel lavoretto "dopo le vacanze", tanto le mattonelle ordinate saranno in arrivo "dopo le ferie".

C'è crisi, e quando c'è crisi bevo per dimenticare, mangio per non pensare e soprattutto me ne vado in vacanza per allontanarmi dai problemi... Ecco la risposta vera!

La vacanza, si sa, non è più un lusso ma una necessità. Dopo la salute solo la vacanza è la voce più importante di questo originale colorato paradiso terrestre (paradiso poco... terrestre molto).

Sugli autobus, nei supermercati, negli uffici e nei bar, l'argomento ricorrente è dove trascorrere questa benedetta settimana o quindicina.

L'incipit di solito è questo:

- Ah io quest'anno lo sbaglio dell'anno scorso non lo rifaccio. Sai dove me ne vado?

- Certo che non lo so dove vai. Ma so perfettamente dove ti manderei...

Se manca il lavoro pazienza, ma se manca la vacanza dove mi sfogo? Dove mi riposo? Dove vado a

non pensare?

E se invece di due località da scegliere ne ho tre, il dilemma diventa trilemma.

Sarà peccato chiederselo, ma ci ho pensato tante volte:

- Ma Gesù dove va in vacanza? La risposta vera è che "alberga" nei nostri cuori o almeno così si spera. E già il verbo sa un po' di vacanza.

Io in vacanza ce lo vorrei mandare. Niente sarebbe bello? Poterlo far scendere dalla croce e poi dirgli:

- Amico mio l'hai portata tanto tempo per noi. Lasciamela un po', non ti preoccupare, mi ci faccio un giro io, tu intanto riposati, bevi qualcosa, avevi chiesto da bere. Ecco una granita. La croce? Non ci pensare, lo so che è pesante ma fammici provare... Vedrai che ce la farò. Ho un biglietto per una settimana, località ancora da scegliere. Dove vuoi tu, ma riposati. Se preferisci al mare in montagna sul lago o in campagna. Va' tranquillo io ce la farò, vedrai. Poi se mi senti gridare, niente, se proprio non ce la faccio ti chiamo e torni tu che sei più pratico.

Immagino che lui mi guardi, non mi risponda e io potrei continuare a convincerlo:

- Ho tre opzioni. Credo ti piaccia di più la montagna. E' il luogo dove Mosé ricevette le tavole. Per te è l'ideale. Hai fatto il discorso della montagna ricordi? E poi la Trasfigurazione... Ho pensato a tutto. Pietro (leggi san Pietro) mi ha pure ordinato una tenda. I profeti non so se quest'anno verranno. Pietro dice di sì... Comunque se non ci sono loro ci saranno i pastori. ricordi quelli che hanno creduto per primi al tuo arrivo. Farfuglio ancora qualcosa. Rimango bloccato dal suo sguardo e dal suo silenzio. Inizio a sudare e poi per farmi perdonare continuo:

- Se no abbiamo il mare. So che ti piace. I tuoi apostoli li hai scelti tra i pescatori. Hai cammina-

to sulle acque. Hai moltiplicato i pani ed i pesci.

Niente sarebbe bello il mare?

Io intanto a proposito di pesci non so quali pesci pigliare...

- Senti ci sarebbe il deserto, ma ho pensato di no. Prima di tutto come sai il pacchetto vacanza durerebbe 40 giorni... Non mi voglio tirare indietro con la croce, ma non so se ce la faccio per tutto 'sto tempo... E poi lo sai benissimo che nel deserto mancano parecchi comfort: il trattamento è di solo pernottamento... all'aperto, con escursione termica di oltre 10 gradi. Vitto e bevande a parte. Ma a parte il fatto che non si trovano nè vitto nè bevande...

Che ti devo dire?

Ancora il suo per me imbarazzante silenzio; ed io imperterritamente continuo:

- La campagna! Ne parli sempre. La storia del vignaiolo, che bella... Anche il Papa ha detto che sarà il tuo vignaiolo... Tu hai parlato spesso della campagna, hai spiegato che i fichi mettono le gemme poco prima dell'arrivo dell'estate. Quella volta che quello lì è caduto dalla pianta del sicomòro. Sai pure i rami di quell'albero si spezzano facilmente, ecco perché le figuere se cojone nghe la scale...

Ma lui fa finta di non capire il mio dialetto ed io continuo:

- Se vuoi in campagna possiamo pure fare anche a settembre durante la vendemmia. Così se il vino non è uscito buonissimo magari ci dai una mano come hai fatto a Cana...

Tento di riprendere il discorso:

- A proposito di vino sai che dice mio nonno?

"Fa cchiù miracoli na botte de vine che 'na chiese piene de santi"...

- Senti Gesù, so che in vacanza non ci andrai mai. Perdonami, ho solo tentato di farti sorridere.



Italia, sostentamento sacerdoti



Piancastagnaio (Siena), restauro chiesa



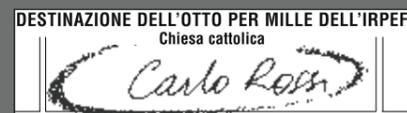
Uganda, St. Mary's Hospital



Roma, aiuto ai senza fissa dimora

CON L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA AVETE FATTO MOLTO, PER TANTI.

Con il tuo modello CUD puoi partecipare alla scelta dell'8xmille anche se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi. Basta firmare due volte la scheda allegata al CUD: nella casella "Chiesa cattolica" e, sotto, nello spazio "Firma". Poi chiudere solo la scheda in una busta bianca indicando sopra cognome, nome e codice fiscale e la dicitura "Scelta per la destinazione dell'otto e del cinque per mille dell'Irpef" e infine consegnarla alla posta. Per ulteriori informazioni puoi telefonare al Numero Verde 800.348.348.



Sulla tua dichiarazione dei redditi o sul modello CUD

Il cinque per mille si affianca anche quest'anno all'8xmille. Il contribuente può firmare per l'8xmille e per il cinque per mille in quanto uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più al contribuente.

C.E.I. Conferenza Episcopale Italiana

www.8xmille.it



8x
mille
CHIESA CATTOLICA

SCOTTATURA

L'intervista

LE CRISI SI PREVEDONO

◆ Mercati e logiche del capitalismo: colloquio con Roubini

Le crisi finanziarie sono prevedibili? Nessuno è più credibile di Nouriel Roubini per rispondere affermativamente: nel febbraio 2008, sette mesi prima del fallimento della Lehman (ma già nel 2006 aveva ammonito gli operatori del settore), nel suo paper "12 passi verso il disastro" prevedeva con accuratezza la dinamica per cui una crisi tutto sommato di modeste dimensioni avrebbe creato il disastro che abbiamo visto. Con Marco Boleo "Il Velino" ha colto al volo la possibilità di intervistarlo e non l'abbiamo fatto scappare. Buona lettura.

di Marco Boleo



• Quest'anno vista la relativa vicinanza di Trento ad Innsbruck, dove ero per un convegno, ho deciso di trascorrere due giorni al Festival dell'economia di Trento. Una manifestazione di rilievo che permette anche ai non addetti ai lavori di ascoltare analisi di esperti provenienti da ogni parte del mondo, di premi nobel, su problemi di teoria economica e di attualità. Vista la presenza di un amico comune che mi ha presentato, sono riuscito a scambiare qualche battuta con l'economista Nouriel Roubini, della New York University, a margine della presentazione di un suo libro.

Professor Roubini che cosa deve fare secondo lei l'eurozona per uscire dall'empasse in cui si è cacciata?

<In Europa c'è bisogno di un maggiore coordinamento nelle politiche economiche. E le politiche di austerità, tipo quelle suggerite dal Fmi devono essere praticate nei Paesi dove ci sono difficoltà di deficit di bilancio e di debito pubblico. Ogni attore nell'area euro deve svolgere il suo ruolo, il che implica un maggiore coordinamento, ma non il fatto che tutti debbano divenire come la Germania. Ogni Paese, con le sue peculiarità, con i suoi problemi specifici, con le sue politiche, deve fare la sua parte>.

È ipotizzabile un euro a doppia velocità con un euro soft per i paesi del Sud ed uno forte per i paesi del nord Europa?

<Non credo che ad oggi sia un'ipotesi praticabile né dal punto di vista economico né dal pun-

to di vista politico. Ciò che serve all'eurozona è ridurre gli squilibri al proprio interno, quindi la Grecia deve sanare i conti e ridurre le retribuzioni, mentre la Germania che ha i conti a posto, deve stimolare la domanda interna aumentando i salari e gli stipendi. Gli altri devono risanare i deficit di bilancio>.

Secondo lei a che punto siamo della crisi? Sta finendo o vede altri rischi?

<C'è una crescita debole, guidata prevalentemente dalle esportazioni. E' il momento per l'Italia, come per gli altri membri dell'eurozona, di aumentare la produttività, di rendere l'economia più competitiva, più flessibile. Perché vedo in Europa un rischio di ricaduta, sono preoccupato per la situazione di bilancio di alcuni Paesi, come Portogallo e Grecia, vedo il rischio di un allargamento del contagio finanziario, vedo il rischio di una doppia W, ossia di una nuova recessione. E anche il quadro globale non induce all'ottimismo: la crescita è debole anche negli Stati Uniti e gli ultimi dati sulla disoccupazione non lasciano ben sperare; il Giappone cresce poco ed è in deflazione; ci sono anche indicazioni che la Cina stia rallentando. Così ognuno deve fare la sua parte per evitare una nuova recessione globale. Ci sono molte sfide di politica economica e fiscale da affrontare>.

(La revisione della traduzione dell'intervista è stata curata dalla professoressa Emanuela Corbetta)





VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEI "TESORI" DEL POPOLO MARSO

Oasi e sindaci

Parco regionale Sirente-Velino, il regno della biodiversità

di Mario Sbardella



Conserva gelosamente uno dei più interessanti ecosistemi dell'Appennino centrale, dove il patrimonio floristico e vegetale conta 1570 specie, 116 particolarmente rare, con fiore all'occhiello la pulsatilla (sboccia a 2000 metri), l'astragalo aquilano, (un'esclusiva specie di genziana) e numerose erbe officinali dalle proprietà terapeutiche uniche in Abruzzo e in Italia. Piccolo paradiso della biodiversità, che culla e protegge una ricca e pregiata varietà di fauna protetta, veste l'abito migliore a primavera, quando la natura si risveglia e il paesaggio si colora del bianco immacolato del Narciso dei Poeti. 400 chilometri immersi nella natura incontaminata, una fitta rete di sentieri che narrano storie di antiche battaglie e il ritmo lento e cadenzato del faticoso lavoro nei campi del Parco regionale Sirente-Velino, porta d'accesso del sistema delle aree protette abruzzesi. Un dedalo verde che conduce verso luoghi incantati, palpitanti di storia e vibranti di intensa spiritualità. Angoli magici che trasudano ancora la presenza di san Francesco, il "poverello" di Assisi nominato "custode" dell'area protetta abruzzese, dove il francescanesimo ha lasciato tracce indelebili sul territorio, (14 i monasteri dislocati nei paesi del Parco) per ammirare maestosi castelli, torri difensive, sistemi di avvistamento e borghi fortificati incorniciati in paesaggi straordinari o scoprire luoghi della fede e angoli dell'arte per ritemperare il corpo e lo spirito. Splendide chiese romaniche, arte sacra rinascimentale e barocca, suggestivi conventi arroccati tra le valli, preziose chiese rurali che invitano alla pace e alla serenità, assicurano un tour ricco di scoperte mozzafiato. Terra di raro fascino e suggestione il Parco è un luogo dello spirito percorso da papa Celestino V e frequentato da papa Giovanni Paolo II, dove si può vivere un'intensa esperienza di benessere interiore in perfetta armonia con la natura. Storia e spiritualità per il benessere dell'anima, ma lungo i 400 km di sentieri e rifugi dell'area protetta abruzzese, che tocca 22 comuni della provincia dell'Aquila, otto nel territorio della Marsica, sono gli animali a scandire il susseguirsi delle stagioni. Camminando in silenzio attraverso boschi e sentieri è possibile ascoltare il potente richiamo delle aquile e l'ululato fiero del lupo. Voci quasi sconosciute ai più, soprattutto a chi vive in città, assediato dai rumori che fanno dimenticare le magie della natura che ancora si manifestano in un'area protetta e incontaminata, come il canto del cervo nella Valle dell'Aterno, una voce potente ed emozionante che, da fine agosto a ottobre, annuncia la stagione degli amori. Rito ancestrale dalle forti emozioni che si può ascoltare dalle 8 di sera in poi quando il buio cala lentamente sull'area faunistica di Goriano Valli, un angolo di paradiso del Parco Sirente-Velino, una tra le poche aree protette appenniniche a vantare l'habitat idoneo al camoscio e ad ospitare, tra le foreste più impervie, orsi marsicani, lupi, cervi, caprioli, lepre italiana e la rosalia alpina. E se siete appassionati di birdwatching,

nell'area protetta potrete avvistare splendidi spaurvieri, grifoni, il raro picchio dorsobianco, l'avvoltoio, il falco pellegrino, il gufo reale e il rarissimo lanario. Una natura generosa che può essere "gustata" da chi ama praticare trekking, mountain bike, equitazione, nordic walking, ciaspolate, sci escursionistico e alpino. Ampi spazi aperti e incontaminati fanno del Parco una palestra a cielo

aperto, ideale per la pratica delle più disparate discipline, compreso il volo in deltaplano o parapendio.

ABRUZZO SOSTENIBILE

Sindaci e aree protette uniti nella sfida di "Abruzzo sostenibile" mirata a conquistare spazi nel settore del turismo didattico naturalistico di Roma e dell'area campana. La squadra mista, pubblico-privato, formata da Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, Parco regionale Sirente-Velino e riserve naturali Monte Velino e Grotte di Pietrasecca in collaborazione con la cooperativa Sherpa e Legacoop Abruzzo, conquista il sostegno dei comuni di Magliano dei Marsi, Carsoli, Rocca di Mezzo, Villavallelonga e Massa d'Albe chiamati a condividere linee guida e strategie, per stimolare la crescita del turismo scolastico nella Regione verde d'Europa. Prima mossa, un educational-tour di 3 giorni rivolto a insegnanti e dirigenti scolastici delle scuole di I e II grado della Capitale, che toccherà anche i comuni di Fontecchio, Secinaro e Ovindoli, volto a far conoscere attività di laboratorio e visite guidate nelle aree protette. <Il rilancio turistico all'insegna dello sviluppo sostenibile - commenta

il sindaco di Magliano dei Marsi, Gianfranco Iacoboni - è la strada giusta per sostenere lo sviluppo del territorio in forma associata>. Sulla stessa lunghezza d'onda i colleghi. <L'idea è ottima - afferma Luciano Blasetti, primo cittadino di Massa d'Albe - mettendo insieme i "pezzi pregiati" possiamo farcela a rilanciare il territorio e offrire anche qualche opportunità di lavoro ai giovani>. Porta aperta anche da Emilio Nusca, (Rocca di Mezzo), che ha espresso l'auspicio di un <maggior dinamismo e apertura

dei Parchi per sostenere lo sviluppo nella Regione verde d'Europa>; mentre il vice sindaco di Villavallelonga, Leonardo Lipa, ha accolto con favore la collaborazione <pubblico-privato: è la formula giusta - ha evidenziato - in grado di produrre ottimi risultati per tutti>. Cartello da ampliare ulteriormente per il primo cittadino di Carsoli: <Ora che abbiamo fatto squadra - sostiene Mario Mazzetti - occorre ampliare il progetto agli operatori per coinvolgerli attivamente in quest'operazione sviluppo ad ampio raggio>. Abruzzo sostenibile, quindi, si gioca insieme, anche per dargli continuità, poiché il progetto finanziato da Legacoop Abruzzo e Sherpa coop copre gli anni 2010/2011. Con l'educational tour parte la scommessa delle formule vacanza congiunte nelle aree protette alla scoperta di orsi, lupi, camosci, cervi, aquile reali, grifoni, caprioli, siti archeologici e grotte carsiche.

M.S.



(Foto archivio Parco Sirente-Velino)



Pescasseroli AREE PROTETTE

Conferenze estive al centro visite

a cura dell'Ente Parco

• Il 2 luglio alle ore 16,00 prenderà il via il ricco calendario di conferenze organizzate dall'Ente Parco presso il Centro Visite di Pescasseroli. Le conferenze, che si protrarranno fino al 31 agosto, affronteranno i diversi temi legati alla straordinaria biodiversità del Parco, dalla flora alla fauna ma anche archeologia, preistoria, geologia e arte naturalistica. I relatori, professori universitari, ricercatori, funzionari e tecnici della Soprintendenza e del Parco, tutti nomi prestigiosi e qualificati nel loro ambito, offriranno preziose opportunità di conoscenza e di incontro con i visitatori.

3 luglio ore 16,00	Il giacimento fossile di Scontrone: mammiferi primitivi, coccodrilli e tartarughe di 10 milioni di anni fa	Silvano AGOSTINI Maria Adelaide ROSSI
4 luglio ore 10,00 (Scontrone)	Visita guidata al sito preistorico ed al Centro di Documentazione Paleontologico Hoplitomeryx di Scontrone	Silvano AGOSTINI Maria Adelaide ROSSI
10 luglio ore 16,30	Biodiversità a sangue freddo in Appennino: alla ricerca di serpenti e lucertole	Massimo CAPULA
17 luglio ore 16,30	Sulle tracce dei Sanniti	Amalia FAUSTOFERRI
24 luglio ore 16,30	La flora del Parco	Fabio CONTI
27 luglio ore 16,30	Dal Parco al Parco: 40 anni di ricerca e conservazione del lupo in Italia	Luigi BOITANI
31 luglio ore 16,30	Giocando con la geologia	Enrico MICCADEI
3 agosto ore 16,30	Perché gli alberi morti sono la vita dei pipistrelli? Gli studi condotti al Parco	Danilo RUSSO
5 agosto ore 16,30	Piante e antiche conoscenze. Studi di etnobotanica al Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise	Marisa IDOLO
10 agosto ore 16,30	Le acque, l'ecosistema fluviale e la storia nella Valle del Giovenco	Ileana SCHIPANI
12 agosto ore 16,30	Storia naturale di un "sopravvissuto": il camoscio appenninico	Andrea MONACO
17 agosto ore 16,30	Un Parco di biodiversità	Cinzia SULLI
19 agosto ore 16,30	Sfide culturali e scientifiche per la conservazione dell'orso bruno marsicano	Paolo CIUCCI
24 agosto ore 16,30	Piccoli geni a sei zampe del Parco	Enrico MIGLIACCIO
26 agosto ore 16,30	Il domatore del bosco? La gestione forestale nel Parco	Carmelo GENTILE
31 agosto ore 16,00	Arte e natura, tra storia ed attualità. Disegniamo insieme dal vero con blocco per schizzi, matita e colori	Stefano MAUGERI

UN'ESTATE DI BIODIVERSITA'
2010 Anno Internazionale della Biodiversità

Incontri tematici alla scoperta di
Fauna, Flora,
Archeologia,
Preistoria, Geologia,
e Arte Naturalistica

CENTRO VISITE DI PESCIASSEROLI DAL 3 LUGLIO AL 31 AGOSTO 2010

IL PENSIERO CATTOLICO E LA DEMOCRAZIA COSTITUENTE E DIGNITA' DELLA PERSONA

BREVI/1

• Compleanni di sacerdoti: don Vincenzo Amendola (il primo luglio) e don Claudio Ranieri (il 14 luglio) compiono gli anni. La comunità diocesana si stringe ai due presbiteri. Nel ringraziarli per il servizio pastorale, il giornale diocesano augura ad entrambi tanti giorni di fecondo impegno per la cura delle anime.

• Il 19 e il 21 giugno hanno compiuto gli anni Marco Boleo ed Elisa Del Bove Orlandi collaboratori del nostro giornale. A Marco auguriamo di trovare presto la fidanzata, ad Elisa successo sicuro. A tutti e due tanta felicità.

• Il 24 giugno di due anni fa ci lasciava Niki Gatti. Nel secondo anniversario della morte "Il Velino" lo ricorda a tutti coloro che gli hanno voluto bene con le parole della mamma Ornella: ci manchi come il sole all'estate.

di Francesco Occhetta s.i. *

• Il contributo che i costituenti cattolici diedero ai lavori dell'Assemblea Costituente per costruire la democrazia italiana fu il frutto di una lunga e paziente preparazione vissuta durante la guerra. Gli anni tra il 1942 e il 1948 possono essere considerati tra i più fecondi per il pensiero cattolico. Purtroppo non sono molti gli studi che hanno avuto l'audacia di superare la classica tesi che considera la Costituzione esclusivamente frutto della Resistenza. In realtà il periodo della "resistenza alternativa" dei cattolici durante la guerra, vissuto nel silenzio del servizio e di una formazione ai valori democratici, permette di comprendere dove affondano alcune radici nascoste della democrazia italiana, che Pietro Scoppola ha così chiarito: «Vi è stata certo una significativa partecipazione di cattolici alla Resistenza armata, ma il ruolo complessivo della Chiesa si colloca su un piano diverso, che è quello della salvaguardia di spazi di umanità e di pietà di fronte allo scatenarsi dell'odio con una attiva partecipazione ad ogni forma possibile di assistenza a una umanità sofferente. Ebbero la Costituzione ha dato forma giuridica e ha consacrato sentimenti, speranze, attese, legate a indicibili sofferenze, che nel dramma della guerra si erano sviluppate e radicate nel popolo». In un tempo di profonda crisi culturale e morale, dunque, il mondo cattolico riuscì a elaborare alcune proposte politiche da condividere nello spazio pubblico con culture e tradizioni diverse. Quando nel settembre 1946 iniziarono i lavori delle tre Sottocommissioni della Costituente, molti interventi dei deputati cattolici si richiamavano a tre momenti fondamentali, che costituivano per il mondo cattolico le linee di etica sociale da seguire. Questi tre momenti sono stati i radiomessaggi natalizi del 1942 e del 1944 di Pio XII; la redazione del Codice di Camaldoli del 1943; la linea politica emersa dalla XIX Settimana Sociale dei cattolici italiani, dedicata al tema "Costituzione e Costituente" svoltasi a Firenze nel 1945.

I radiomessaggi di Pio XII del 1942 e del 1944

Nei due radiomessaggi del Natale 1942 e 1944, Pio XII trattò esplicitamente tre punti: "l'ordine interno delle Nazioni", il significato di "democrazia" e quello di "dignità umana". In particolare il radiomessaggio del 1942 ebbe un eco enorme e fu accolto non solamente dal mondo cattolico; esso in realtà rispondeva al desiderio vivissimo - sentito a quel tempo da milioni di persone appartenenti a entrambi gli schieramenti in lotta - di ascoltare parole di pace, di credere che un nuovo ordine mondiale basato sulla giustizia e sul diritto fosse non solo auspicabile, ma anzi possibile e necessario nell'interesse di tutta l'umanità. Secondo Pio XII, i due pilastri su cui fondare la vita sociale e che avrebbero dovuto evitare gli errori politici passati dovevano essere «una vera convivenza nell'ordine» e «una convivenza nella tranquillità». Sviluppando il primo dei due punti, egli esaminò gli effetti che alcune dottrine moderne, come, ad esempio, il comunismo e i regimi totalitari, ebbero sull'organizzazione interna di molti Stati. Nel secondo punto, invece, affermò che la costruzione di un ordinamento pacifico non poteva che essere al servizio della dignità della persona umana. In questo messaggio, il Papa chiese ai cattolici di impegnarsi nella vita pubblica per convertirsi in «crociati di pace», per ricostruire «un mondo nuovo», fondato sulla pacifica convivenza e che mettesse al centro la dignità della persona. Per riformare gli ordinamenti degli Stati, riportare la pace politica e formare nuove democrazie, Pio XII indicò un programma basato su cinque punti da realizzare «alla luce della fede e della ragione»: 1) promozione della dignità e dei diritti della persona umana; 2) difesa dell'unità sociale e particolarmente della famiglia; 3) dignità e prerogative del lavoro; 4) reintegrazione dell'ordinamento giuridico; 5) concezione dello Stato secondo lo spirito cristiano. La seconda parte del radiomessaggio del 1942 condannò la guerra e la violazione di quelle norme che regolavano la tutela dei prigionieri di guerra. Certo i toni usati furono permeati di prudenza, ma in nessun modo vanno considerati come reticenti rispetto agli orrori che il nazismo stava causando. La posizione di "terzietà", così definita dagli storici, non può essere confusa con quelle di neutralità o di disinteresse. Quella di Pio XII non è stata una posizione dettata dal calcolo politico, ma una precisa scelta morale che ebbe come criterio il bene possibile in quel momento, per limitare le atrocità della guerra, per salvare il maggior numero possibile di vite umane dalle violenze naziste e fasciste e per difendere milioni



POESIA

Mare, quanto sei bello!
Infinito, azzurro, abbandonato.
Ho imparato da te la pazienza.
Ti ho guardato intensamente
con gli occhi che si perdono
laggiù,
dove sembra che tu non possa
finire
e di guardare
non mi stanco mai
anche se sei sempre lo stesso.
In ogni istante
ti contemplo con occhi nuovi
e mi dici che cos'è l'amore:
sempre uguale e sempre diverso.

("Mare-amore"
di Marta Palazzi)

PER SORRIDERE E NON SOLO

Di professione "maestrozen"

di Carlo Goldoni

• Philip Seymour Hoffman e Tom Hanks sono gli interpreti di "La guerra di Charlie Wilson" del 2007. Certo pochi l'hanno visto, ma c'è un passaggio fantastico che fa al momento. Eccolo: «Tu la conosci la storia del maestro zen e del ragazzo? C'è un ragazzo che per il suo quattordicesimo compleanno riceve un cavallo e tutti nel villaggio dicono "che meraviglia, ha ricevuto un cavallo". Il maestro zen dice "vedremo". Due anni dopo cade da cavallo e si rompe una gamba e al villaggio dicono "è terribile". Il maestro zen dice "vedremo". Poi scoppia la guerra e tutti i giovani devono andare a combattere tranne il ragazzo che ha la gamba ridotta male e tutti al villaggio dicono "che meraviglia". Il maestro zen dice "vedremo"». Fateci caso, tra le tante, di questi tempi. Si chiedono voti sotto la minaccia di essere licenziati. Si sparano fuochi d'artificio per un posto in politica (ma non era un servizio ai cittadini?) e festeggiano la "sistemazione". Siamo talmente abituati che non si reagisce nemmeno più. Ma quale mobilitazione. Attenzione però, non si tratta di mancanza di dissenso. Solo cambia il modo di opporsi. Stiamo, penso, diventando un po' più zen e un po' meno cattolici. Mi spiego: il dissenso, come dovere civico, oggi non si manifesta con iniziative o parole eclatanti, ma come forma di resistenza, appunto "vedremo", come sussulto di dignità del genere «sto zitto, ma ciò non significa che mi presto ai loro giochetti, piuttosto soffro in silenzio». Qualcosa di diverso dal pensiero oppositivo cattolico che rimpiangio, ma comunque e per ora meglio di niente.

di cattolici. Il magistero della Chiesa era consapevole che la democrazia poteva solamente essere fondata su una pace positiva. Secondo Pio XII, la costruzione di un nuovo ordine di pace iniziava da uno sviluppo delle «forme sociali» basate su una «piena responsabilità personale»; una formazione umanistica; il rinnovamento dell'ordinamento giuridico da fondare su solide garanzie costituzionali; un sistema compatibile con l'identità cristiana di Stato, che non privilegiasse né una classe né una etnia. A tale riguardo, il Pontefice condannò sia il socialismo materialista sia quei meccanismi che, nella società liberale, ostacolavano il lavoro dei più deboli, che erano gli operai. Poi, per garantire la pace, il Papa auspicò la creazione di un organismo internazionale capace di assicurare la pace tra gli Stati.

Un altro momento significativo per il mondo cattolico è stato il messaggio radiofonico natalizio del 1944, in cui Pio XII approvò esplicitamente la «democrazia politica» come la migliore forma di governo capace di garantire il bene comune. Si trattava dello sviluppo logico e della maturazione del radiomessaggio del 1942, su cui si fondarono le premesse antropologiche e filosofiche della democrazia che ispirarono i costituenti democristiani. Nel settembre del 1946, infatti, durante le prime sedute della Prima Sottocommissione, la riflessione dei costituenti cattolici sul senso della democrazia, ebbe come base di partenza le due grandi domande che si era posto il Papa nel suo radiomessaggio: 1) Quali caratteri devono contraddistinguere gli uomini che nella democrazia esercitano il pubblico potere? Nella sua risposta, Pio XII formulò alcuni principi che, ancora oggi, sono per la scienza politica un punto di non ritorno. Rispondendo alla prima domanda, il Pontefice afferma che allo Stato democratico il potere di comando dev'essere dato attraverso un'autorità vera ed effettiva, senza la quale una comunità organizzata non potrebbe esistere. E

L'AQUILA

di Davide Sant'Orsola

• Andando a L'Aquila, ascoltando i discorsi degli aquilani, si avverte che si sentono accantonati. Non solo da un governo, ma dalle attenzioni di tutti noi. Mentre i cittadini nazionali si è costretti ad accorgersi che la patria è meno vicina di quanto pensassero, è possibile solo superando ogni ostacolo. Solo un'Italia realmente unita può dare un futuro ai suoi figli. Vorrei dire agli aquilani: forza.

poiché quell'ordine assoluto non può avere altra origine che in un Dio personale, «ne consegue che la dignità dell'uomo è la dignità dell'immagine di Dio, la dignità dello Stato è la dignità della comunità morale voluta da Dio, la dignità dell'autorità politica è la dignità della sua partecipazione all'autorità di Dio». Poi aggiunge quello che verrà considerato in sede costituente un punto fermo per i cattolici: per riconoscere il valore assoluto della persona umana si deve negare ogni pretesa allo Stato di ritenere assoluta la propria autorità; poiché, al di sopra della legge positiva e delle disposizioni governative, ci sono la legge naturale e la morale, che pongono al loro apice il valore della persona. L'idea di democrazia di Pio XII voleva soprattutto arginare i totalitarismi e il prevalere delle oligarchie dei poteri forti che rinnegavano la verità dell'uomo, creavano ingiustizia, soffocavano la solidarietà, limitavano la libertà, ignoravano il bene comune. Nel suo radiomessaggio del 1944 il Papa anticipò anche il più grande rischio della democrazia: «Sorgerà il pericolo che l'egoismo del dominio e degli interessi prevalga sulle esigenze essenziali della morale politica e sociale, e che le vane apparenze di una

MOCRAZIA PERSONA



le dichiarazioni del sindaco e di altri sostanzialmente soli, dimenticati e rno, ma da tutti, dal sentimento e e si avvicina l'anniversario dell'unità ersi che unità, e coscienza di essa, imo. Celebrare realmente la nostra gni particolarismo regionale e locale. o affrontare i problemi delle sue reza, noi marsicani vi siamo vicini.

democrazia di pura forma servano spesso come maschera a quanto vi è in realtà di meno democratico. Così queste nuove disposizioni fecondarono i valori presenti nel mondo cattolico, che in quel momento storico stava fondando la propria silenziosa resistenza sociale in favore <degli spazi di convivenza, delle ragioni della pietà, della moderazione dinanzi all'odio o alle pur legittime tentazioni di farsi giustizia da soli, di vendicare il troppo male subito>. Le varie anime del mondo cattolico di allora si formarono su queste ispirazioni che a distanza di tempo possiamo dire profetiche: di Alcide De Gasperi, che proveniva dall'esperienza del Ppi, ai cattolici appartenenti all'associazionismo, come Aldo Moro, Giulio Andreotti, Guido Gonella, Oscar Luigi Scalfaro; dai cattolici formati all'Università Cattolica di Milano come Giuseppe Dossetti, Amintore Fanfani, Giuseppe Lazzati ai cattolici più conservatori come, ad esempio, Luigi Gedda.

* L'articolo ospitato dal giornale diocesano è stato pubblicato anche su "La Civiltà Cattolica"

(1. continua)

Lingua e società i dialetti della Marsica

James Richard Schwarten si è dottorato alla University of Wisconsin-Madison (USA) nel 2005 in letteratura e linguistica italiane con una tesi sul dialetto di Civita d'Antino (paese natio della madre) intitolato *Historical Consonantism in the Italo-Romance Dialect of Civita d'Antino*. Ha insegnato corsi che variano dalla sociologia, alla linguistica, alla letteratura, e alla storia ed attualmente insegna alla Loyola University Chicago a Roma. "Il Velino" ha già ospitato un suo articolo nel numero del 15 maggio scorso. Ancora grazie per l'autorevole contributo.

di James Schwarten
jschwa3@luc.edu



Parlare di "dialetti della Marsica" è un po' come dire "vino italiano"; cioè in entrambi questi casi vi è la presunzione dell'omogeneità nella materia considerata. Mentre gli italiani, che in genere vanno fieri dei prodotti locali - quelli gastronomici per eccellenza - tenderebbero a specificarne la provenienza ("pane di Genzano", "mozzarella di bufala campana", "pici senesi", eccetera) in specifici contesti l'inverso può accadere per quanto riguarda i dialetti dell'Italia: spesso si tende o ad accomunarli ai confini amministrativi ("dialetto abruzzese") o a delle zone specifiche all'interno di una regione ("dialetti della Valle Roveto"). Chi dei lettori conosce bene l'Abruzzo dal punto di vista linguistico saprà che tra il dialetto dell'Aquila (città) e il dialetto di Vasto ci possono essere differenze rilevanti; saprà inoltre che il dialetto del centro cittadino dell'Aquila si accomuna grossomodo di più ai dialetti delle zone verso Ovest e verso Nord della città (per esempio quelli dei comuni di Cagnano Amiterno o Lùcoli) che a dialetti verso Oriente (per esempio Monticchio) o a Sud. Vale a dire che raramente i dialetti corrispondono ai confini amministrativi (i dialetti "campani" comprendono alcune zone del basso Lazio). Ci possono essere differenze notevoli persino tra i dialetti di una sotto-zona (la Valle Roveto è esemplare in questo senso: a Morrea troviamo chiovə (piove) mentre a Civita d'Antino troviamo piovə; a Civita d'Antino troviamo jup (lupo) mentre a Meta jupo). Ad ogni modo, riferirsi ai dialetti della Marsica implica indicare quest'area come punto di riferimento, nonostante le difficoltà a delimitarne i confini e l'artificialità nel chiamare i dialetti di quest'area in qualche modo "marsicani".

I dialetti della Marsica si distinguono per grandi linee in due gruppi: da una parte una zona chiamata "palentino-carseolana" o "marsicana occidentale", che <comprende i comuni ad occidente di Avezzano (esculsa), tra cui Antrosano, Canistro (ma non Luco dei Marsi), Capistrello, Cappadocia, Cappelle, Castellafiume, Cese, Magliano dei Marsi, Massa d'Albe, Scurcola Marsicana, Tagliacozzo, fin quasi al confine con il Lazio> (vedere Francesco Avorio, *Bommèsprə: Profilo linguistico dell'Italia centro-meridionale*, Gerni, 1995, pag. 31); dall'altra una zona che potremmo chiamare "marsicana orientale". I dialetti di queste due aree si distinguono soprattutto per un tratto ben noto che riguarda la vocale finale: vi è l'indebolimento delle vocali finali non accentate (chiamate àtone) nella Marsica orientale, mentre nella Marsica occidentale tale fenomeno non

sussiste (questo suono, qualche volta chiamato erroneamente "indistinto", si rappresenta come ə). Va notato, però, che in molti dialetti della Marsica orientale la vocale finale -a rimane intatta (si dice i ditə "il dito" ma læ deta "le dita" a Civita d'Antino; mentre a Celano anche la finale atona sembra indebolirsi a "ə"). Per i parlanti delle due zone questa differenza è talmente sensibile che può determinare pareri negativi espressi sui parlanti stessi: nel corso di una ricerca linguistica nella zona occidentale della Marsica una signora mi parlava dei dialetti "napoletani", in senso chiaramente dispregiativo, riferendosi, e quindi seppur inconsapevolmente accomunandoli, ai dialetti marsicani con -ə finale (al contrario non ho mai riscontrato che una persona della Marsica orientale commentasse la rettitudine dei parlanti della Marsica occidentale). Ovviamente questo indebolimento vocalico non è particolare di una sotto-zona della Marsica; come si sa esso è tipico del napoletano fino alla Calabria settentrionale e la Puglia centro-settentrionale.

Un tratto distintivo dei due gruppi è la selezione del verbo ausiliare essere nei verbi transitivi. E' un fenomeno molto diffuso in una vasta zona dell'Italia centrale (arriva fino ai Castelli Romani: esempio, il dialetto di Velletri), e la Marsica sembra quasi esserne il nucleo centrale geografico. Nonostante le differenze locali che ci possano essere (per esempio alcuni dialetti selezionano essere per tutte le persone grammaticali da io a loro, mentre altri selezionano avere per la terza persona: lui, lei, loro), data la netta distinzione in questo senso tra i dialetti e l'italiano questo fenomeno può causare quello che i linguisti chiamano "ipercorrettismo". Così può capitare di sentire da determinati parlanti forme considerate "italiane" quale "mi ho lavato".

Ultimo tratto degno di nota dei dialetti della Marsica (ma certamente non limitato a questa zona) è quello che viene chiamato il neutro di materia. In questo senso distinguiamo gli oggetti per così dire "contabili" da quelli "non contabili", e quindi pepe, sale, vino, pane, e grano non sono contabili, mentre piede, mano, dita, macchina, e casa lo sono. Può sorprendere, quindi, che dal punto di vista etimologico la forma dell'articolo læ è diversa se femminile plurale (læ manə) o "neutro" (læ salə). In questo articolo si è cercato semplicemente di analizzare alcuni aspetti del soggetto a grandi linee, tralasciando una serie di considerazioni interessanti sui singoli dialetti. Per un respiro più ampio sui dialetti marsicani si rimanda il lettore al "Profilo di storia linguistica della Marsica" di Walter Cianciusi.

BREVI/2

• Su invito di monsignor Angelo Spina, vescovo di Sulmona-Valva e della Ceam (Conferenza episcopale abruzzese e molisana), il santo padre Benedetto XVI farà visita a Sulmona il prossimo 4 luglio. "Il Velino" racconterà l'evento nel prossimo numero.

• <Cercate il Volto di Dio nei sofferenti che vi circondano, poiché questa è la testimonianza cristiana che viene chiesta oggi ai medici>. Con questo forte messaggio all'omelia, il vescovo Pietro Santoro si è rivolto al gruppo dei Medici Cattolici di Avezzano, guidati dal dottor Mario Peverini, che il 19 giugno scorso hanno celebrato, con le loro famiglie ed amici, una giornata di riflessione prima della pausa estiva, nel convento di San Francesco a Carsoli. La bellezza e la pace del posto hanno fatto degna cornice ad una giornata veramente gradevole. Nel pomeriggio, don Emidio Cipollone, assistente del gruppo, ha commentato la parabola del Buon Samaritano, ribadendo come hai medici viene chiesto, oltre ad una forte e qualificata professionalità, uno spirito evangelico nei confronti dei malati ed emarginati, senza aspettarsi gratitudine.

• Chiusura delle scuole. Il giornale diocesano augura a tutti gli studenti, comunque sia andata, un sereno periodo di riposo. A coloro che sono ancora impegnati negli esami di stato "in bocca al lupo" ragazzi.

• La comunità parrocchiale di Caruscino, frazione di Avezzano, ha vissuto il 23 giugno scorso un momento di festa per la nuova chiesa. Al parroco, don Beniamino Resta, e a tutti un forte abbraccio dalla redazione de "Il Velino". Nel prossimo numero il racconto della giornata.

• Settimana biblica dal 5 al 9 luglio a Montesilvano (Pescara). Organizzata dalla Conferenza episcopale abruzzese-molisana, è l'occasione per un momento di riflessione sui primi 11 capitoli del libro della Genesi. Per info rivolgersi al diacono Nazzareno, all'interno della curia vescovile di Avezzano, via monsignor Bagnoli 54 (0863.413827).

MISTERI MARSICANI

SAN GIOVANNI: I BAGNI RITUALI

di Matteo Biancone
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



• Vado per una volta fuori della diocesi dei Marsi, anche se resto in un territorio a noi vicino. Il 24 giugno di ogni anno, giorno in cui la Chiesa ricorda san Giovanni Battista, si tengono a Civitella Roveto festeggiamenti di antica origine in onore del santo, che è il patrono del paese. Ed anche quest'anno così è stato. A Civitella Roveto troviamo l'antica chiesa a lui dedicata, che sulla facciata porta incisa la data nella quale fu ricostruita dalle fondazioni (1595). Il campanile, totalmente costruito in pietra, è sicuramente molto più antico. L'interno è illuminato da quattro finestre aperte su ognuna delle pareti laterali. Lo splendido altare maggiore è ricco di marmi policromi e sovrastato dalla tela che raffigura il Battesimo di Gesù. Ai lati dell'altare si ammirano le grandi tele della Natività e della Decapitazione di san Giovanni Battista. A destra della porta d'ingresso sorge l'antico battistero. Il nuovo fonte battesimale è costruito nella navata sinistra vicino alla porta della chiesa. Di recente la chiesa è stata dotata di un nuovo e maestoso portale in bronzo, opera del maestro Pasquale Di Fabio, inaugurato nel giugno 1996. La festa in onore di san Giovanni Battista, particolarmente sentita in paese, comincia prima che sorga l'alba del 24 giugno, quando tutto il percorso che conduce dall'abitato al fiume Liri è illuminato da ceri. Una marea di persone si muove lungo questo suggestivo percorso per arrivare al Liri e, dopo la celebrazione della Messa, i fedeli si immergono nelle acque del fiume, a ricordo del battesimo di Cristo nel Giordano. Dietro a questo antico rituale del bagno collettivo nel fiume c'è anche la credenza popolare, secondo la quale le acque del fiume hanno, prima dell'alba, virtù taumaturgiche, ma solo in questo giorno. Quando il sole sorge, conclusa la funzione religiosa, il santo è portato in processione per le vie del paese. La statua di san Giovanni viene portata a spalla dai fedeli, che, come avviene in molti paesi, concorrono ad un'asta per aggiudicarsi l'onore di portare il santo. Dopo il panegirico che si svolge in piazza del municipio, si scatena la festosa serie dei fuochi artificiali, retaggio e sublimazione di antichissime tradizioni, quando si usava, la notte di san Giovanni, accendere dei grandi falò, disposti in circolo tutt'intorno al paese. La ricorrenza del Battista ha ispirato moltissime credenze popolari, forse perché la notte di san Giovanni è vicina al solstizio d'estate. Tra di esse la più famosa è quella immortalata da Gabriele D'Annunzio nella "Figlia di Iorio", dove le fanciulle volgono lo sguardo ad oriente per vedere, nel sole nascente, la testa del Battista che è auspicio di matrimonio entro l'anno. Un'altra antica tradizione è quella di scegliere i compari proprio il giorno di san Giovanni, tanto che ancora oggi nel linguaggio popolare per indicare il legame che si ha con un "compare" si dice: <ci passa san Giovanni>. Forse questa usanza viene dalla tradizione secondo la quale il santo era inflessibile con i traditori dell'amicizia. Altre tradizioni erano legate alle erbe. Le erbe di san Giovanni andavano tenute sotto il cuscino durante la notte e quello che si sognava si sarebbe verificato puntualmente.

MARSICA

SANITA' MALATA L'OCCHIO ESPERTO

di Giuseppe Rabitti



• Sono 12 anni che ho lasciato la direzione del reparto di medicina generale dell'ospedale di Avezzano. Nel 1985 fu aperto il cosiddetto "nuovo ospedale". Già dai primi tempi i locali destinati al pronto soccorso apparvero inadeguati. Oggi, e da oltre un decennio, il pronto soccorso di Avezzano è in condizioni pietose. I medici lavorano in uno stato di continuo stress. Recentemente ho contato oltre cento interventi, nell'arco delle ventiquattro ore. La privacy non esiste. L'ammalato grave è a pochi centimetri dal paziente che viene ricoverato per problemi di droga. Difficilissima la situazione poi quando ci sono incidenti stradali con feriti gravi. Oltre due anni fa, presentai un esposto alla Procura della Repubblica. Non fui mai ascoltato. I Nas di Pescara hanno recentemente sequestrato nella Asl di Avezzano, molti faldoni riguardanti gli appalti. Mi si garantisce che i lavori saranno quanto prima iniziati. Io non ci credo. L'ospedale ha necessità di riportare il numero dei letti, dagli attuali 203 posti ad almeno 250. E' noto che ogni giorno molti pazienti vengono dirottati negli ospedali di Pescara, Tagliacozzo, Sulmona, Castel di Sangro, L'Aquila, Teramo. Occorre invece adeguare il pronto soccorso di Avezzano alle minime necessità di un ospedale: rianimazione, terapia intensiva, neurochirurgia, oncologia. Occorre riaprire il settore di chirurgia ora chiuso e spostare il pronto soccorso nell'ala a terra adibita ad uffici sanitari. Non dimentichiamoci il vecchio detto: "il medico pietoso fa la piaga puzzolente". Mia nonna mi diceva "volere è potere". Si vede che molti non pensano che, anche questa incuria, (iniziata venticinque anni fa) non sia un "peccato di omissione".

PESCINA/1

PREPARATIVI IN GRANDE STILE

di Alessio Manuel Sforza

• Ultimi preparativi per l'imminente ostensione delle spoglie di san Celestino V dal 5 al 18 luglio, prima di essere traslato ad Avezzano dove rimarrà fino alla fine del mese per poi far ritorno all'Aquila. L'arrivo nella Marsica avviene dopo che le spoglie di San Celestino V sono state oggetto di venerazione nelle varie diocesi di Abruzzo e Molise. Un evento importante per il paese, e per la diocesi tutta, non solo per l'importanza che san Celestino ha avuto nella storia della Chiesa ma anche per il legame che esiste tra il santo e Pescara dovuto al fatto che l'illustre scrittore pescinese Ignazio Silone ci ha raccontato la drammatica vicenda del monaco eremita divenuto Papa e poi dimessosi dall'incarico nel suo celebre romanzo <L'avventura di un povero cristiano>, nel quale rivaluta molto questa figura sulla quale ha spesso gravato l'ombra delle sue dimissioni da pontefice. Una felice coincidenza riguarda, poi, il giorno della venuta delle spoglie a Pescara. Infatti, fu lunedì 5 luglio del 1294 che san Celestino V venne eletto Papa dopo un estenuante Conclave durato 2 anni. Grande è la mobilitazione delle confraternite e di tutte le associazioni culturali di Pescara in preparazione dell'arrivo dei pellegrini provenienti dalle foranie circostanti. Sono, infatti, previste giornate culturali e soprattutto di grande spiritualità. Ed è proprio in preparazione a questo evento che sabato 19 giugno a Pescara presso il centro studi "Ignazio Silone" si è svolto un convegno dal titolo <Il Primato di San Pietro e del Papa> nel quale sono intervenuti monsignor Decio Cipolloni, vicario generale della Prelatura della Santa Casa di Loreto, il quale ci ha parlato del primato del Papa facendo anche dei riferimenti a san Celestino V e la dottoressa Neroni Barbara, interprete e guida turistica, la quale ci ha guidato in un'interessante visita virtuale nella necropoli vaticana.

PESCINA/2

CELESTINO V INCONTRA SILONE

di Aurelio Rossi

• Il 5 luglio a Pescara, nell'antica cattedrale dei Marsi, la chiesa di Santa Maria, tutte le confraternite della forania di Pescara si daranno appuntamento per vivere un importante momento di vita religiosa, insieme alle popolazioni della Valle del Giovenco ed al suo clero. Le spoglie mortali di papa Celestino V, al secolo fra Pietro Angelerio del Morrone, saranno esposte in chiesa, in occasione della "Peregrinazio" voluta per l'anno celestiniano, attraverso la terra d'Abruzzo. Pietro Angelerio del Morrone nasceva ad Isernia, da famiglia contadina, nel 1214 e ben presto sentiva il desiderio di dedicarsi alla vita religiosa. Si ritirò alle falde del Morrone e qui, raggiunto da altri confratelli, visse una vita di preghiera e di meditazione. Fra il 1241 e il 1246 fondava l'Ordine dei Celestiniani, il cui primo riconoscimento si fa risalire al 1263 ad opera di Papa Urbano IV e quello definitivo del 1274 a Papa Gregorio X. Il 29 agosto del 1294, nella Basilica di Santa Maria di Collemaggio in L'Aquila, saliva al soglio di Pietro. L'elezione, a sorpresa, a Papa sopraggiunse a seguito di un'agitatissima lotta all'interno delle grandi famiglie romane e soprattutto gli Orsini ed i Colonna. Dopo due lunghi anni di conclave, si decise di avere un momento di tregua e per questo la scelta cadde sul personaggio del Morrone, in odore di santità presso le popolazioni locali. Celestino però non prese mai possesso della sua carica in Vaticano, restando prima a L'Aquila e poi a Napoli. Infatti, Celestino V rinunciava al pontificato il 13 dicembre 1294 e tornava alla sua vita di preghiera, fra le sue montagne. Emblematica rimane una sua affermazione: <Dio ha creato le anime, non le istituzioni>. Dante vide (ma non tutti sono d'accordo nell'identificazione con Celestino V) nella rinuncia <un atto di viltade>. Questo giudizio negativo, protrattosi per secoli, è stato finalmente ribaltato e visto come un "atto di coraggio", nei riguardi di sé e della Chiesa, da parte di un uomo puro ed esemplare, vero seguace di Cristo. L'autore marso Ignazio Silone, che scrisse su Celestino "L'avventura di un povero cristiano", ebbe per il frate del Morrone una grande ammirazione definendolo: <il più abruzzese dei santi>, lui che in un'intervista sul "L'Espresso" del 23 gennaio 1961, si definisce: <socialista senza partito e cristiano senza Chiesa>. Celestino V visse i suoi ultimi anni di vita prigioniero nel castello di Fumone, dove lo colse la morte, "immatura", il 23 maggio 1296. Il 5 maggio 1313, ad Avignone, avveniva la sua canonizzazione.

EMOZIONI



Il prossimo 18 e 19 settembre Pescasseroli ospiterà il raduno regionale degli alpini (nella foto il gruppo dei pescasserolesi con suora al seguito). Si prevede un calendario ricco di manifestazioni. Oltre alla tradizionale sfilata si svolgeranno convegni sull'inno e sull'unità d'Italia tenuti dal mitico Michele D'Andrea e il concerto della banda dell'esercito diretta dal grandissimo maestro Fulvio Creux.

Se proprio volete, chiamatele emozioni

G ERENZA

Periodico della Diocesi dei Marsi
Fondato da Sua Eccellenza
mons. Pietro Santoro

Direttore responsabile
Sandro Tuzi

Coordinatrice di redazione
Elisabetta Marraccini

Progetto grafico e impaginazione
Stefania Moroni

Stampa
Linea Grafica di Celestino Di Foggia
Via Australia 10, Zona Ind.ale
66050 San Salvo (CH)
Tel 0873 549330
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione
Corso della Libertà 54
67051 Avezzano (AQ)
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail
ilvelino.redazione@libero.it

Hanno collaborato

Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Filippo Fabrizi, Federica Gambelunghe, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi, Patrizia Tocci

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da
Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere il giornale diocesano:
C/C POSTALE n. 2868917
intestato a "IL VELINO"
Corso della Libertà, 54
Avezzano

Questo numero è stato chiuso in redazione alle ore 14,04 del 24 giugno 2010

La narrazione che aiuta nel pellegrinare GERUSALEMME DA SCOPRIRE

San Pietro del Morrone a Pescina e Avezzano

IL SILENZIO DELLE PIETRE

Tratto dal reportage originario *Chiodi e Getsemani* e dal racconto "Il Gran vento e il mendicante" di Dimitri Ruggeri 2009©
(fonte: www.dimitriruggeri.com)

di Dimitri Ruggeri

• Senza aver appuntato più di tanto, se non il nome dei luoghi che confondo continuamente e non ricordo, chiudo il mio taccuino che di fatto è ancora vuoto. Ha una strana inespressività e inutilità. Ho cercato vanamente spunti dall'ambiente circostante senza ricevere nulla di concreto in mano. Anche la mente sembra assomigliare ad una galleria attraversata da un veloce vento che spazza via ogni parte di materia. Avrei voluto scrivere tanto; mi accontenterò del ricordo quando sarò a casa. Memorizzo soltanto uliveti e uliveti ancora che qui si perdono in un verde squallido e spento, differente dalla luminosità dei cedri del vicino Libano. Poi mi ravvedo. Ripenso alla suora che ora appare bella: ora bello appare a me ogni ulivo che vedo. Attraversiamo il deserto di Giuda che riempie il territorio della Giudea. Sono passati pochi chilometri e la Galilea sembra già un altro stato per storia e sensazioni. Ci dirigiamo verso quella che è la depressione più profonda della terra: Il mar Morto.

Il chiodo cadrà, con la capocchia di sbieco, lasciando la punta obliqua verso te senza farti del male; oppure si appoggerà dolcemente, con la capocchia sul palmo della tua mano e la punta rivolta verso l'altezza di Dio, per proteggerti dai diavoli truccati da tortore che vengono dal cielo; oppure si conficcherà nella tua carne in maniera perfetta tra le spaccature delle tue falangi uccidendoti

Dapprima ci si ferma a Qumran. Le montagne di calcare di marna che circondano il lago, rendono ancora visibili le grotte un tempo popolate dagli Esseni, una comunità ebraica che conduceva una sorta di vita monastica pura. Qui trovarono i famosi rotoli che contenevano antichi manoscritti ebraici risalenti a circa 100 a.C.

Questi asceti, che davano importanza alla purità e ai bagni rituali, hanno influito molto sulla ritualità cristiana che però a differenza loro spalancò le porte delle chiuse comunità al mondo.

Ci avviciniamo verso la profonda cavità. E' incredibile come sia gradevole qui il clima in inverno. La temperatura estiva può raggiungere pericolosamente i quaranta gradi. Una voce mi dice che "siamo fortunati".

I turisti non possono rinunciare al bagno. Il tasso di salinità è altissimo. Si galleggia.

Costeggiamo per un po' il Giordano e ci avviciniamo nella Città del Pane (Betlemme) che dista circa sette chilometri da Gerusalemme.

Non sei ancora pronto? Allora immagina che questo cielo improvvisamente diventerà grigio e si aprirà ad una pioggia incessante. Guarda lì, nella vicina Porta Aurea di Gerusalemme tappezzata di mattoni dagli ottomani: piovono chiodi, talmente tanti chiodi, da riempire questa vallata fino ad Emmaus, impregnando le tavole della tua verità

Entriamo attraversando il muro che separa il centro del mondo dalla West Bank o Cisgiordania o territorio controllato dalle Autorità palestinesi e

bla bla.

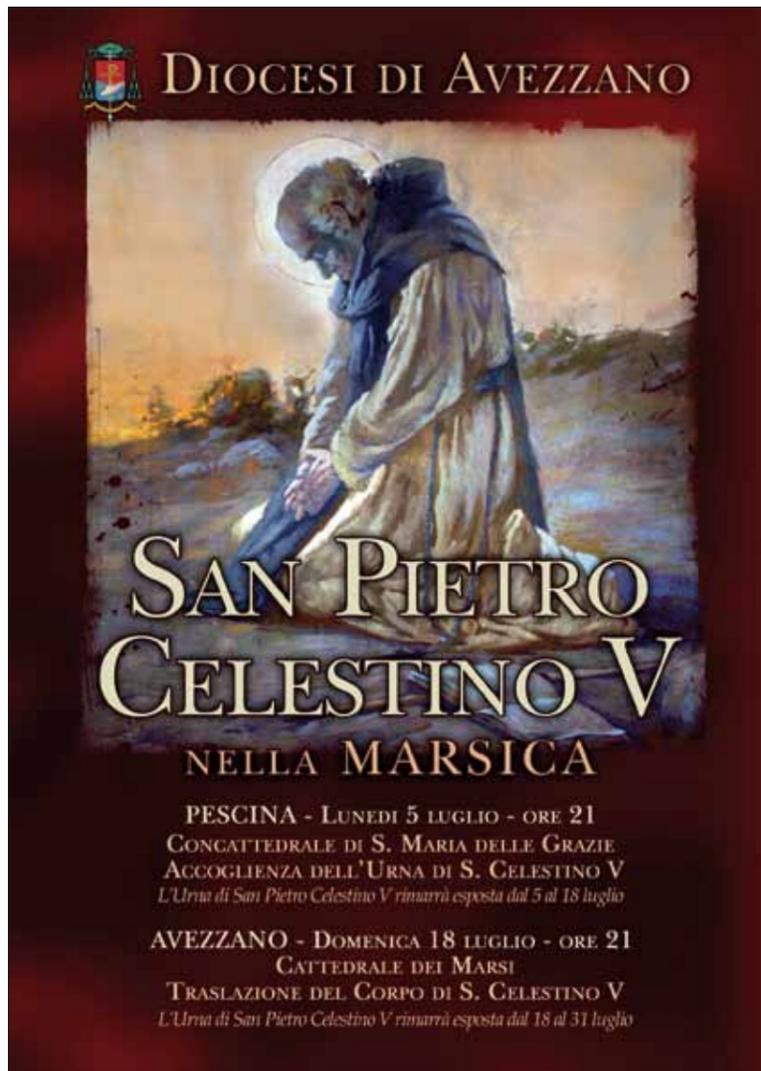
Il muro arriva ad altezze incredibili di dodici metri e i costi altrettanto incredibili fluttuano su cifre di milioni di dollari a chilometro.

Nei giorni che passano riesco ad appuntare il mio stupore su come la Basilica della Natività, che racchiude a sé la Grotta omonima, sia stata in realtà oggetto di spartizione tra le diversi componenti cristiane. La cappella che è a ridosso del luogo della nascita è dei Cristiani "orientali" greci ortodossi mentre la mangiatoia, a distanza di un metro è dei latini.

Questo mi preannuncia come sarà ripartito il più ben complicato Santo Sepolcro in Gerusalemme che molte volte è stato luogo di azzuffate su presunte competenze e diritti.

E tu, cerchi soltanto il tuo chiodo? Pensaci bene, morirai senza avere la pace che vuoi. Se non sarà la punta sarà la capocchia; se non saranno né l'uno né l'altro sarà il gambo ad ucciderti; se non sarà nulla di tutto questo, sarà la quantità e il puzzo di ferro che inghiottirai.

Oppure se nulla ancora sarà nei secoli, sarà il silenzio di queste pietre. Buon uomo, non hai scampo. Pensaci bene a tirare quel chiodo



Marsica il programma

PESCINA

Lunedì 5 luglio ore 21 accoglienza dell'Urna di san Celestino V e celebrazione dei Vespri presieduti da monsignor Pietro Santoro nella Concattedrale di Santa Maria delle Grazie con le Confraternite delle foranie di Pescina, Celano e Trasacco che faranno il corteo di accoglienza.

Venerdì 9 luglio ore 21 "Celestino V nella vita e nelle opere di Ignazio Silone": conferenza di monsignor Michele Giulio Masciarelli, prefetto dell'Istituto teologico abruzzese e molisano nel Centro Studi "Ignazio Silone".

Martedì 13 luglio ore 21 "Musica e parole raccontano Papa Celestino": i Leoncini d'Abruzzo nella Concattedrale di Santa Maria delle Grazie.

AVEZZANO

Domenica 18 luglio ore 21 traslazione del Corpo di san Celestino V nella Cattedrale dei Marsi in Avezzano e celebrazione dei Vespri presieduti da monsignor Pietro Santoro con le Confraternite delle foranie di Avezzano, Magliano, Tagliacozzo e Carsoli che faranno il corteo di accoglienza

(animazione della Consulta diocesana delle aggregazioni laicali).

Martedì 20 luglio ore 21 "Celestino V profeta di pace, giustizia e salvaguardia del creato": conferenza di padre Quirino Salomone, rettore della Basilica di San Bernardino in L'Aquila al Castello Orsini di Avezzano.

Mercoledì 21 luglio pellegrinaggio della forania di Magliano.

Giovedì 22 luglio pellegrinaggio della forania di Tagliacozzo.

Venerdì 23 luglio pellegrinaggio della forania di Carsoli.

Mercoledì 28 luglio pellegrinaggio della forania di Trasacco.

Giovedì 29 luglio pellegrinaggio della forania di Celano.

Venerdì 30 luglio pellegrinaggio della forania di Avezzano.

Venerdì 30 luglio ore 21 "Musica e parole raccontano Papa Celestino": i Leoncini d'Abruzzo nella Cattedrale dei Marsi.

Sabato 31 luglio ore 18,30 saluto a Celestino V con una santa Messa presieduta da monsignor Pietro Santoro.

Tutte le confraternite della diocesi faranno da corteo di saluto.



CELESTINO V IL PROFETA DI PACE

di Laura Rocchi



• San Pietro Celestino V arriva nella Marsica. Sarà ad Avezzano dal 18 al 31 luglio ed a Pescina dal primo al 18 luglio (vedere articolo nella pagina accanto).

Le reliquie del santo saranno venerate dai fedeli nella Cattedrale dei Marsi e nella Concattedrale di Santa Maria delle Grazie. "Il Velino" ha già anticipato la riflessione sull'Anno Santo Celestiniano con un articolo di Mauro Gioielli, pubblicato nel numero 18/5 del 15 marzo scorso (chi lo desidera può richiedere una copia in redazione). Il giornale diocesano seguirà l'evento (la locandine e il programma qui accanto) con una serie di servizi a partire dal numero prossimo. I parroci don Giovanni Gagliardi, don Giovanni Venti e don Michele Saltarelli sono impegnati negli ultimi preparativi.

Pietro di Angelerio nacque ad Isernia attorno al 1209-1210. Fu istruito secondo la regola benedettina nella Badia di Santa Maria di Faifoli ma l'esigenza di un ritorno alla purezza apostolica delle origini del cristianesimo lo portò a vivere la sua esperienza di fede come eremita sulle falde del Monte Porrara. Ordinato sacerdote, Pietro di Angelerio iniziò una grande opera di riconquista alla Chiesa delle genti delle aree montane, diventando molto conosciuto per le sue virtù taumaturgiche e per l'ideazione dei primi rudimentali servizi di solidarietà sociale tra cui ospizi e mense per i poveri, punti di accoglienza e soccorso ai viandanti. Fondò l'ordine dei Fratelli dello Spirito Santo, la cui casa madre era a Sulmona, che si diffuse in Italia e in Europa. Anche i laici furono coinvolti nel movimento di Pietro del Morrone, con le "Fraternite" che realizzarono rapporti tra gli individui basati su onestà, lealtà, azioni concrete nel campo dell'assistenza ai più deboli. La Perdonanza fu il primo, inaspettato atto, da pontefice. Celestino V volle <assolti da ogni pena e da ogni colpa tutti coloro che, veramente pentiti e confessati, avrebbero visitato la chiesa di Santa Maria di Collemaggio nell'annuale ricorrenza della Decollazione di san Giovanni Battista, dal vespro del 28 al vespro del 29 agosto>. Non si trattò solo della remissione dei peccati (mica poco) e della pena temporale (già molto), ma di una vera e propria riconciliazione sociale promossa dal profeta della pace.

DELL'OLIO
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



Basilica del Santo Sepolcro, la devozione dei fedeli. Foto di Stefania Moroni



• Temo che i dipendenti pubblici con il contratto di lavoro bloccato per tre anni, avranno magra consolazione nell'apprendere che anche il contratto di Mourinho con il Real Madrid sarà bloccato per la stessa durata.

A COLLOQUIO CON IL SINDACO DI AVEZZANO ANTONIO FLORIS

di Filippo Fabrizi



• Quante domande vorremmo rivolgere al sindaco di Avezzano? Ognuno di noi ha in mente problemi e proposte, richieste e suggerimenti. E, se tenessimo a portata di mano - e di voce - il sindaco della città, potremmo sfogarci un pochettino.

Io l'ho potuto fare grazie alla disponibilità e alla cortesia del dottor Antonio Floris che mi ha ricevuto in municipio fra un appuntamento e l'altro.

*

Cominciamo dai portici. E' un mio "pallino": creare, cioè, una galleria che, partendo da via Marconi, prosegue sulla sinistra fiancheggiando il palazzo della scuola media Corradini, fino alle elementari di via Mazzini. Il sindaco non mi ha preso per pazzo. Anzi ritiene l'idea meritevole di attenzione.

E' chiaro che il Comune non potrebbe sostenere i prevedibili enormi costi per la realizzazione di quei portici, ma, nel rispetto di norme paesaggistiche e architettoniche, potrebbe esaminare la possibilità di inserire il tutto in un "project finance", una forma innovativa di collaborazione fra pubblico e privato.

*

A proposito delle elementari di via Mazzini, ho ricordato al sindaco che sulle pareti di quel palazzo stanno scomparendo i famosi graffiti di mussoliniana memoria. Come si possono salvare?

Il sindaco ha ricordato che l'Amministrazione era riuscita ad avere una certa disponibilità di denaro per il rifacimento dell'intera facciata, poi però il terremoto ha creato priorità diverse per cui quelle somme sono state dirottate ad opere di consolidamento. Anche questo problema, comunque, potrebbe rientrare nel cosiddetto project finance.

*

Avezzano non ha un assessore alla cultura. O meglio, il sindaco non ha assegnato a nessuno l'incarico, trattando per sé la delega. E ciò, a mio parere, non fa bene né al sindaco né alla cultura.

Floris ha accettato la battuta e ha condiviso la critica: presto assegnerà l'incarico della cultura a uno degli attuali otto assessori e manterrà per sé solo la delega del Teatro dei Marsi.

A proposito del Teatro: si va verso la costituzione di Ufficio di Gestione che sarà composto dallo stesso sindaco, da un delegato del settore cultura, un altro del settore tecnico e un esperto di spettacolo.

*

Avezzano ha perso il suo ruolo preminente nella Marsica e Celano è tornata ad essere la caput marsorum. Grande merito a Celano, ma Avezzano deve fare un suo esame di coscienza e chiedersi perché non riesce, per esempio, ad esprimere un proprio rappresentante ai vertici istituzionali e politici.

Antonio Floris è stato molto esplicito nel dare le sue risposte.

<Oggi - dice il sindaco - siamo vittime di una assurda legge elettorale che porta in Parlamento persone nominate dall'alto anziché scelte dagli elettori, per cui ci ritroviamo dei personaggi che nulla hanno a che fare con il territorio. E non basta una presunta lontana parentela per far diventare qualcuno un nostro rappresentante>.

Uno dei più antichi problemi del traffico di Avezzano è rappresentato dal passaggio a livello di via Roma. Tempo addietro ho avanzato una proposta: fermiamo il treno della Valle Roveto a via Napoli e da qui una apposita navetta potrebbe trasferire i viaggiatori al centro di Avezzano. Con lo stesso mezzo si farebbe ovviamente il viaggio di ritorno, fino a via Napoli.

Con tale innovazione si potrebbero abolire non uno, ma tre passaggi a livello: quello di via Roma, quello di via Piana e quello di via Napoli.

Elementare, Watson. E invece no: perché come si fa a mettere insieme comune di Avezzano, Ferrovie dello Stato e Provincia? E chi paga?

Il sindaco Floris apprezza l'idea ma è molto perplessa sulla possibilità di realizzarla.

*

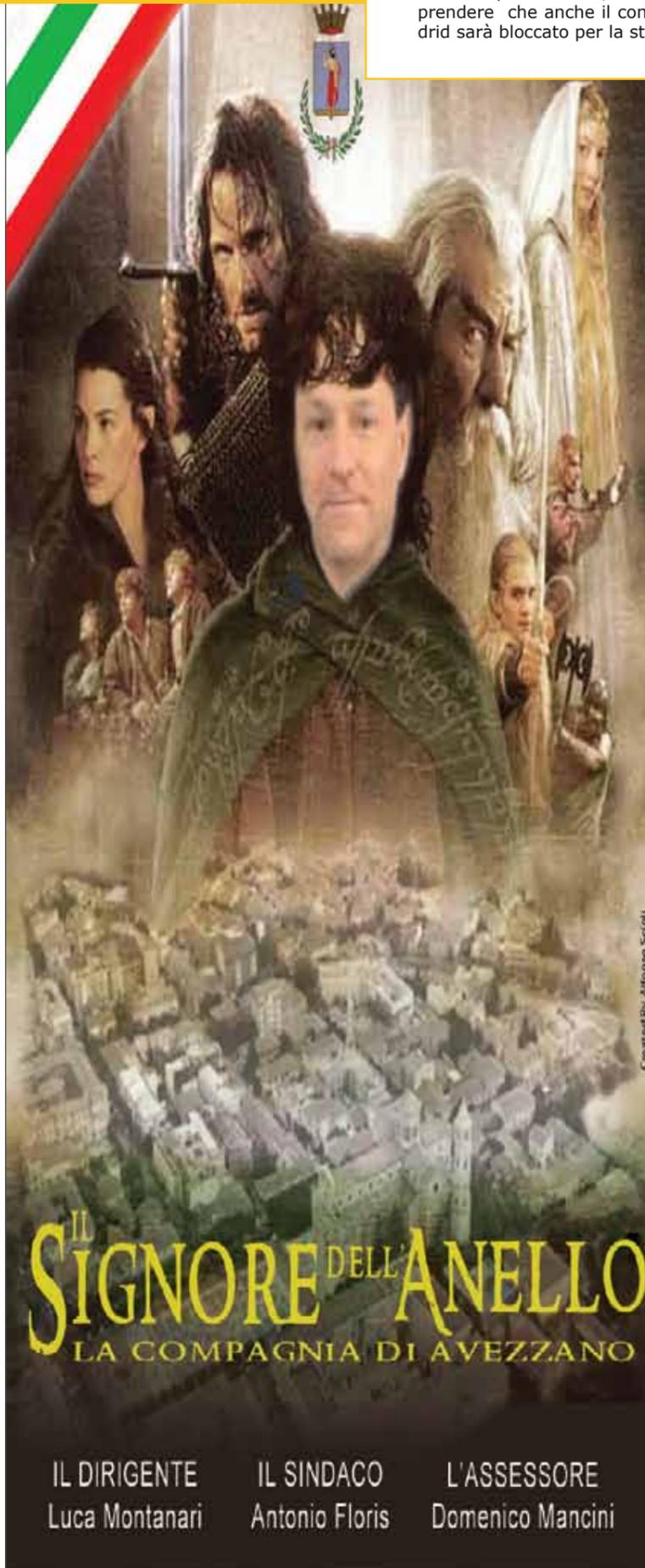
Ho chiesto poi al sindaco che cosa ne pensa di un'altra proposta lanciata da queste colonne. Il comune potrebbe acquisire gli archivi delle pagine marsicane dei quotidiani "Il Tempo", "Il Centro" e "Il Messaggero" e tenerli a disposizione dei cittadini, degli studiosi, dei giovani, degli storici.

L'idea è suggestiva - dice Floris - ma, prima di interpellare i responsabili dei tre giornali per sapere come la pensano, dovremmo essere in grado di disporre di adeguati locali, ampi e sicuri. Quando sarà pronta la Biblioteca comunale potremo studiare questa ipotesi.

*

Infine: l'anello. Come va? <Bene - afferma il sindaco, non nascondendo una certa soddisfazione - dopo le iniziali inevitabili critiche e con gli opportuni aggiustamenti che abbiamo fatto dopo i primi giorni, direi che il nuovo sistema di traffico sta dando i suoi buoni risultati, sia per quanto riguarda la circolazione, sia relativamente al grado di inquinamento ambientale. E sono sicuro che andrà sempre meglio>.

Il sindaco Antonio Floris in una interpretazione grafica di Alfonso Scioli



SE MANCA LA VERGOGNA

di Filippo Fabrizi

• Uno dei sentimenti migliori dell'uomo (e della donna) è la vergogna. Più che l'amore, la compassione, la comprensione, la stima. Infatti se mancano questi sentimenti si vive male (e forse nessuno ci ama), ma certo a nessuno si fa del male. Al contrario, se ci manca la vergogna noi facciamo del male. Se non ho vergogna di azioni riprovevoli o disonorevoli, non solo non ho la percezione di aver commesso azioni condannabili, ma do al prossimo un messaggio di disinteresse e di disprezzo per le opinioni altrui. Io faccio come mi pare, sbaglio come mi pare, non mi vergogno e quindi non mi interessa la tua opinione; la tua opinione per me non conta. Chi ha vergogna, invece, si preoccupa di rispettare gli altri, di capire gli altri, di tener conto del giudizio degli altri. Chi ha vergogna non commette reati, chi ha vergogna rispetta la parola data, non mente, non offende, non attraversa con il rosso, dà la precedenza ai pedoni sulle strisce, non entra in chiesa con gli shorts. Se, ad esempio, certa classe politica avesse ben radicato il sentimento della vergogna, avremmo risolto d'un colpo il problema della corruzione e dell'intrallazzo. Purtroppo alcuni (o molti?) operano senza un pizzico di vergogna. Avere un po' di vergogna farebbe bene anche alla salute: chi mangia o beve senza freni e senza regole arreca danni al suo organismo fino ad avere problemi di vario genere, a cominciare dall'obesità. Ma chi non ha vergogna non ha problemi. La mancanza di vergogna è ancora più evidente fra i ragazzi e più scendiamo d'età e più la vergogna scompare. Giovani e giovanissimi, ammucchiati su marciapiedi e gradini, vicino a qualche bar o a qualche vetrina, in mano sigarette e coca-cola, cannuccie e simili, gomme e birrette, a schiazzare e ridacchiare, a far urlare motorini e impianti stereo, a gridare parolacce e bestemmie, ad abbracciarsi senza ritegno, senza vergogna, appunto. Mezzo secolo fa per ammorreggiare ci si nascondeva a piazza Torlonia, perché avevamo vergogna nel farci vedere. C'era una sana vergogna, che diventava il giusto confine fra il proprio comportamento, rispettoso del prossimo e il desiderio di scambiare qualche baccetto con la fidanzatina: mezzo secolo fa. Oggi il mondo è andato avanti. Senza vergogna.

RIFIUTI. UN'OCCASIONE DA NON PERDERE

di Vilma Leonio



• Uno dei tanti problemi generati dalla società dei consumi è quello dell'eliminazione di una massa sempre maggiore di rifiuti. In molti paesi industrializzati si sprecano ingenti quantità di prodotti che potrebbero essere riciclati. In passato, i prodotti offerti dal mercato erano molto scarsi e avevano prezzi elevatissimi, così solo pochi, i più ricchi, potevano permettersi di acquistare in quantità i beni di lusso e di sprecare tali prodotti. Tutti gli altri dovevano accontentarsi di pochi oggetti, il minimo indispensabile, che venivano quindi usati il più possibile. A noi sembra naturale cambiare automobile dopo

pochi anni per acquistare un modello più recente; gli abiti fuori moda sono gettati anche se appaiono ancora nuovissimi, e la moda cambia rapidamente. Qualche secolo fa simile atteggiamento non era neppure immaginabile per la maggior parte delle persone. Con la rivoluzione industriale, le fabbriche producono un numero sempre maggiore di oggetti che attendono di essere consumati e per consumare bisogna gettare il vecchio. I Paesi ricchi, quindi, buttano via cibo e beni di consumo, mentre in quelli poveri la gente continua tuttora a morire di fame. Un problema tutto moderno è, nelle suddette nazioni industrializzate, quello dei rifiuti. Lo spreco produce una massa sempre maggiore di rifiuti, tanto è

vero che gli studiosi hanno concluso che è possibile misurare l'incremento della ricchezza di un Paese dall'aumento delle tonnellate di rifiuti prodotti. Sono stati messi a punto vari sistemi per lo smaltimento dei rifiuti, ma tutti, in un modo o nell'altro, creano gravi problemi. Il sistema maggiormente diffuso è quello della discarica controllata, che significa scavare una enorme fossa, sfruttando eventualmente cavità già esistenti (cave, avvallamenti eccetera) in cui si gettano i rifiuti che vengono pressati e coperti di terra. Se però tale processo non è applicato con le dovute precauzioni, può provocare la fuoriuscita di liquami inquinanti, di odori nocivi, col rischio di malattie. Inoltre occorrono vasti appezzamenti di ter-

reni non sempre disponibili. Un altro metodo è l'inceneritore, che serve a bruciare gli scarti, causando però fumi inquinanti e richiedendo una discarica per i prodotti che non si possono incenerire e, in molti casi, carburanti per favorirne la combustione con un evidente spreco di calore. Gli impianti di questo genere risultano molto costosi, sia come costruzione che come gestione. Altrettanto si può dire degli impianti di compostaggio e riciclaggio, che presentano l'aspetto positivo di recuperare alcune sostanze: ferro e altri minerali pregiati, vetro, carta, fornendo un prodotto, il "compost", adatto come fertilizzante in agricoltura.



ALBA FUCENS/1

POESIA ABRUZZESE INCONTRO AL VERTICE

di Fabrizio Petroni

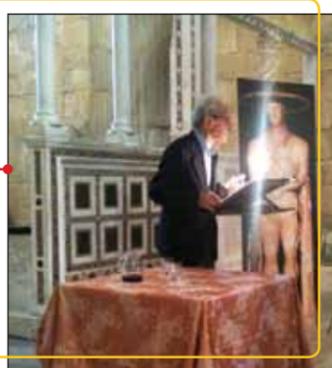
• Il 15 giugno scorso in Alba Fucens, nella splendida chiesa di San Pietro, con il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, si è svolta la manifestazione "Incontro con la poesia abruzzese". Il poeta Raffaele Fraticelli ha decantato il suo ricco repertorio di racconti, poesie, preghiere e vangelo in abruzzese. Il tutto viene recitato con la maestria di un attore, così come aveva più volte fatto nelle sue trasmissioni radiofoniche della Rai; la musicalità è sottolineata dall'uso del dialetto abruzzese. Il filo conduttore è la cristianità umile e colorita, che solo le genti d'Abruzzo sanno trasmettere e raccontare. La presenza del vescovo dei Marsi Pietro Santoro, ha rafforzato la spiritualità del luogo sacro e spinto gli ascoltatori a fare tesoro di questa straordinaria esperienza. La direttrice Anna Maria Reggiani, lieta di questa manifestazione svoltasi in un sito archeologico di notevole pregio della regione, ha inviato i suoi saluti al poeta ed alle autorità civili e religiose. Di seguito un brano stralciato dal recital tenuto nella chiesa di San Pietro.



TERRA NOSTRE

Salute,
terra nostra benedette;
ècche,
'n genocchie t'accarezze.
Stende
lu fiata andiche de lu mare,
lu vente
che si sbirruete da le muntagne,
lu foche di li staggiune
che 'ndaje le prete.
Terra sanda nostre,
tu li fi nasce
li meje canture!
E vvoce,
e vvoce...
di rumite e ciacciaccòle,
de mane 'ngartapecurite
che n'zi stracche a vvatte;
de fronte abbruçinite de sudore;
de suspire di mamme,
e speranze di fije,
e 'ddore de pane calle a matutine...
'Nghi ttutti 'sti pinzere
arratecàte all'àneme,
c-i-affaccème a la logge cchiù 'mmonte
rengraziènne Ddije,
ca, sonne e nen sonne,
addore ancore de puhisije!

(Dal Volume "Giorni di festa e dintorni"
di Raffaele Fraticelli)



MARSICA

"HELP HANDICAP" BARRIERE SUPERATE

di Manuela Gemini



• L'associazione di volontariato "Help Handicap Onlus", nata ad Avezzano nel 2003 esplica la sua attività in vari ambienti, ma le sue iniziative sono comunque sempre volte all'**integrazione** e all'**inclusione sociale** delle famiglie con persone disabili al proprio interno. Opera su tutto il territorio marsicano ed ha l'obiettivo di tutelare i diritti civili e l'autonomia della singola persona disabile oltre che della sua famiglia. Le nostre principali attività si dividono tra **Sportello di ascolto**, con la consulenza di una psicologa, training autogeno per la gestione dello stress del caregiver, **Auto-mutuo aiuto** per offrire ai familiari delle persone disabili la possibilità di ridurre i sentimenti di isolamento e solitudine che provano, **attività di sostegno educativo** a cura delle nostre educatrici e **laboratori artistici**, gestiamo inoltre per conto del comune di Avezzano il **servizio Prontobus**, per il trasporto personalizzato per disabili, **Sport per disabili**, l'associazione è infatti iscritta al "Cip", attualmente gestiamo inoltre il **Centro diurno handicap del comune di Avezzano inserito nei piani di zona**. L'associazione si propone, attraverso la realizzazione delle molteplici attività e dei progetti di cui si fa promotrice, di far sì che "pari opportunità", significhi davvero assicurare che questo principio sia valido in tutte le sue applicazioni concrete, e per questo si adopera affinché le istituzioni e le persone in genere volgano all'eliminazione delle barriere sia fisiche che culturali che impediscono la partecipazione alla vita collettiva a coloro che vivono uno svantaggio, confinandoli invece insieme alle proprie famiglie, in situazioni di isolamento umano e sociale.

DIOCESI

IL GIORNALE SIAMO NOI

di Anna Rita Bove

• Il giorno del compleanno non è un giorno qualsiasi, perché ricorda la nascita di qualcuno che ha la possibilità di conoscere le soddisfazioni, i dolori, le gioie, le paure, gli affetti. Il prossimo 30 giugno il nostro giornale diocesano, "Il Velino, lo sguardo dei Marsi", compie un anno. Sarà un bel giorno di festa, nel quale potremo ringraziare il nostro vescovo, Pietro Santoro, che ha fortemente voluto questa rivista per noi. Per noi che collaboriamo con i nostri contributi scritti con il cuore, con la passione e con la soddisfazione di vivere e tener viva la nostra diocesi. Per noi lettori che fruiamo, anche solo leggendo, di questa vita condividendo "attimi" di normale e straordinaria quotidianità. Grazie, allora, all'ideatore e a tutto lo staff che alimenta sempre più questa passione. Grazie a te, lettore attento, che contribuisce alla vitalità di questa forma di "voce" tra le "voci" che accompagna i nostri giorni. Auguri al giornale che in fondo siamo noi.

PESCASSEROLI

L'ARS DI DON DANIEL

di Anna Cesidia Trella *

• Anche a Pescasseroli, l'Anno sacerdotale si è chiuso venerdì 11 giugno, all'insegna della preghiera e dell'adorazione eucaristica. Ma la giornata ha dato spazio anche a una conferenza tenuta da monsignor Angelo Vizzarri, presidente del tribunale ecclesiastico di Chieti, che ha sottolineato l'importanza e lo spessore della figura del santo Curato d'Ars e dal professor Antonello Canzano, docente di sociologia all'università di Chieti, che evidenziato, come fondamentale, il ruolo del sacerdote nella società moderna. La conclusione dell'Anno sacerdotale, ha spiegato l'abate parroco don Daniel Mussa, al termine della giornata, non deve essere la fine di qualcosa, ma un nuovo inizio per continuare la missione dei sacerdoti nella chiesa con gioia rinnovata. Durante tutto l'anno sacerdotale, e particolarmente ogni venerdì, don Daniele, ha invitato i fedeli, attraverso la lettura e il commento di testi del santo Curato d'Ars, alla preghiera e a riflettere sull'importanza del sacerdozio. Un altro momento importante è stato anche quando l'intera comunità parrocchiale si è ritrovata nel cinema locale, per vedere la vita di questo colosso della cristianità seguita da un interessante dibattito. Durante tutto l'Anno sacerdotale celebrato, la nostra comunità parrocchiale, dunque, ha cercato di lasciarsi guidare, sull'esempio del santo Curato d'Ars, dallo Spirito per comprendere di nuovo la grandezza e la bellezza del ministero sacerdotale.

* Responsabile
del gruppo missionario
di Pescasseroli



DIOCESI

CONVEGNO DEI CATECHISTI

di Maria Rosaria Savina

• Sabato 19 giugno, i catechisti della diocesi dei Marsi sono stati impegnati in un interessante ritiro organizzato dal Servizio diocesano per l'evangelizzazione e la catechesi, nella parrocchia dello Spirito Santo ad Avezzano, per approfondire il tema <La Parola di Dio sorgente di Salvezza>. All'incontro erano presenti il vescovo Pietro Santoro, la professoressa Silvia Ruzza, don Beniamino Resta e don Ilvio Giandomenico. I lavori sono stati aperti dal vescovo che, dopo la recita dell'Ora Media, ha invitato i catechisti a riflettere sul servizio che svolgono. Ha tenuto a precisare che per una buona catechesi ci deve essere una intensa passione educativa. <L'importante è dove il catechista guarda, perché guardando il Signore si viene illuminati - ha affermato Santoro - perché siate sempre nella figura di Cristo, in quanto Egli è fondamento di ogni azione pastorale. Ogni cristiano è chiamato ad amare, annunciare e vivere Cristo>. Interessante è stata la relazione della biblista Silvia Ruzza che è entrata nel merito de "La Parola di Dio sorgente di salvezza". La Ruzza ha coinvolto i presenti in modo entusiasmante spiegando con chiarezza e semplicità il "perché" e il "come" leggere la Bibbia. <Per comprendere appieno la sacra Scrittura - ha sostenuto la relatrice - occorre tenere conto dei seguenti principi: Tutta la Bibbia è parola di Dio; la Bibbia è una persona: Gesù; leggi la Bibbia con la fede, il rispetto e l'amore dovuti a Dio; leggi con lo Spirito Santo; prega la Parola; parla la Parola; sottolinea, ripeti, memorizza la Parola; applica a te stesso la Parola; non aver paura della Bibbia>. E' importante che ogni cristiano viva in contatto e in dialogo personale con la Parola di Dio. Il ruolo del catechista è quello di suscitare interesse, entusiasmo e amore per la sacra Scrittura.

DIOCESI

VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Assistenza ai giovani

• I corsi di avviamento professionale furono un'altra iniziativa che non mancò di istituire quelli femminili, presso le sedi delle suore, per insegnare taglio e cucito, maglieria, ricamo eccetera, assai frequentati dalle ragazze, che non proseguivano lo studio; basta ricordare quelli di Gioia dei Marsi, di Lecce, di Villa San Sebastiano, di Tagliacozzo. Quelli maschili, da principio furono istituiti presso qualche parrocchia che disponeva di locali e di minima attrezzatura. Poi, con un accordo promosso dall'Oda e stipulato tra la confraternita di Pescina che possedeva lo stabile idoneo, l'Ente Fucino che provvide alle dotazioni necessarie e la Pontificia Opera di Roma (monsignor Baldelli) che ne assunse la gestione, fu istituito il Centro addestramento professionale di Pescina. Nella zona orientale della Marsica, fu la risorsa pressoché unica per qualificare tanta manodopera. Questa, sia in patria come all'estero, è stata la fonte anche della sistemazione economica e familiare di tanti nostri giovani. Il Centro funzionava con una direzione, una segreteria, un centro medico psicopedagogico, un centro di servizio sociale e numerosi laboratori dotati delle attrezzature specifiche per i vari corsi (elettricisti, motoristi, meccanici, muratori, saldatori, eccetera) tenuti da insegnanti esperti non soltanto nelle materie teoriche quanto più nella esperienza pratica del lavoro. Il centro inizialmente aveva anche la mensa, che distribuiva pasti caldi gratuiti agli alunni provenienti dai vari centri della zona. I corsi venivano finanziati dapprima direttamente dal Ministero del lavoro e successivamente dalla Regione Abruzzo. Frequentavano i corsi ogni anno circa 200/250 alunni tra i 16 ed i 20 anni che attraverso questo percorso formativo acquisivano una qualifica specifica per il mondo del lavoro. Così in oltre trenta anni di attività il Centro ha qualificato oltre 6000/7000 lavoratori. Come si è detto, all'inizio la Poa centrale assunse la gestione, che dopo qualche anno fu trasferita alla diocesi, la quale (monsignor Valerii) costituì un comitato, del quale non faceva parte proprio l'Opera diocesana, che ne era stata la promotrice ed era stata esclusa per motivi di persone. Purtroppo il comitato ed i dirigenti del Centro, verso la fine degli anni ottanta, lo avevano ridotto ad una situazione di pesante debito, verso Istituti previdenziali e Fisco, debito che difficilmente, sia il Centro che la diocesi, avrebbero potuto sanare. Fu proposto allora l'affitto ad un certo Centro nazionale di addestramento professionale. Chi scrive fu interessato allora dal vescovo, monsignor Terrinoni, ad esaminare la questione e grazie ad una sua postilla, scritta di proprio pugno sull'atto di convenzione, la diocesi si è salvata dal pagamento di somme ingenti, come ha riconosciuto lo stesso Direttore della sede Inps di Avezzano. Purtroppo l'esperimento non durò a lungo anche per incapacità ed insolvenza del suddetto Centro nazionale. Oggi quello che fu il Centro addestramento di Pescina è un edificio abbandonato in attesa di provvedimenti.



(10. continua)

PARCO NAZIONALE ALBA FUCENS/2**LUGLIO E AGOSTO:
VACANZE NATURA
PER I GIOVANI**

a cura dell'Ente Parco

• Volontariato al Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise in collaborazione con Panda Adventure. Sono ripartite le iniziative di volontariato all'interno delle "Vacanze Natura" della Panda Adventure in collaborazione con il Parco: si tratta di attività turistiche ed educative che aderiscono alla Carta di qualità del Turismo responsabile del Wwf Italia. Dal 29 giugno al 20 luglio i turni settimanali saranno aperti a tutti i maggiorenni, mentre dal 20 luglio al 31 agosto le iscrizioni saranno riservate esclusivamente ai giovani tra i 18 e i 25 anni. Oltre al piacere di una vacanza in natura i partecipanti avranno un programma di attività diverse: controllo e ripristino dei sentieri, comunicazione e controllo delle aree maggiormente interessate dal turismo, monitoraggio della fauna ed ogni iniziativa attraverso la quale si potrà dare un contributo per la conservazione e protezione del Parco. La struttura che ospiterà i gruppi è la foresteria della splendida Val Fondillo, centro e cuore naturale del Parco ai piedi del caratteristico paese di Opi, tra la Camosciara ed il Monte Marsicano. Tutte le notizie dettagliate su periodi, attività e costi si trovano sul sito www.campiavventura.it, settore adulti e under 25, dove sarà possibile anche effettuare la richiesta di partecipazione.

**DA APOLLO
AI CRISTIANI:
STORIE DELL'ARTE**

di Loredana Lancia



• Tre colline circondano e riparano l'ampia vallata dove sorse, e dove ancora oggi si fa ammirare per le sue splendide vestigia, l'antico centro abitato di Alba Fucens. Due di questi colli (il Pettorino a est e colle San Pietro a sud) videro sorgere sulla loro cima due templi gemelli che dominarono il pianoro sin dalla fondazione della colonia (303 a.C.). Dei due edifici di culto, quello sul colle Pettorino presenta solo resti del podio e del pavimento, essendo stato maggiormente soggetto all'incuria del tempo e alle spoliazioni. Mirabilmente conservato, seppur non nella sua veste originaria, è invece l'altro edificio sacro, che alcuni graffiti presenti nella cella ci dicono essere consacrato ad Apollo. Tempio di tipo italico, posto su un alto podio e fornito di doppia cella, nel VI secolo viene trasformato in santuario cristiano, ed è proprio grazie a questa trasformazione se ancora oggi possiamo ammirare alcuni elementi della partitura architettonica. Citato per la prima volta, quale possedimento del vescovo dei Marsi, nella bolla papale di Pasquale II del 1115, nella prima metà del XII secolo alcuni monaci benedettini ne trasformano completamente l'aspetto primitivo utilizzandone tuttavia le strutture principali. Le colonne slanciate, coronate da splendidi capitelli corinzi e gli eleganti pannelli dell'ambone in stile cosmatesco (così detto in riferimento ai maestri romani dei Cosmati che ne erano degli abili fautori), così come le colonnine tortili dell'iconostasi (piccolo muro che divide la zona riservata al sacerdote da quella riservata ai fedeli) che possiamo osservare passeggiando tra le navate di questa chiesa, ci dicono che la storia è passata in questo luogo incantato lasciando un'orma indelebile. Questo gioiello di arte e architettura è la testimonianza più bella e più vera della voglia forte e implacabile dei nostri avi di esprimere la loro fede e devozione.

DIOCESI**PIETRO E PAOLO
APOSTOLI
CORAGGIOSI**

di Patrizia Tocci



• La solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, a fine giugno, celebra i due pilastri della Chiesa cattolica. Simone, uno dei primi chiamati a seguire Gesù, fu eletto capo degli apostoli dal Signore: <Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa> (Mt 16,16). Uomo fragile ed entusiasta, accettò umilmente la sua missione e affrontò prigionie e prepotenze per il nome di Gesù. Saulo di Tarso, folgorato dalla grazia divina sulla via di Damasco, da persecutore dei cristiani diventò Paolo, il focoso ed instancabile apostolo dei pagani. Viaggiò per tutto il mondo allora conosciuto per annunciare la buona notizia della salvezza in Cristo Gesù. Svolse con passione la sua missione, che considerò sempre un compito irrefutabile: <Guai a me se non predicassi il Vangelo> (1Cor 9,16). Pietro e Paolo vissero a Roma durante gli ultimi anni della loro vita e subirono il martirio sotto Nerone probabilmente negli anni 64-67. Secondo un'antica e consolidata memoria, in via Ostiense, tra gli odierni numeri civici 106 e 108 e a circa trecento metri dalla Basilica di San Paolo fuori le mura, avvenne l'ultimo fraterno saluto tra i due, separati per essere avviati al martirio. Un antichissimo bassorilievo ne segna il luogo esatto. San Pietro fu portato nel circo neroniano, dove ora è piazza San Pietro, per essere crocifisso a testa in giù. San Paolo fu condotto "ad aquas salvas", nell'attuale zona delle Tre Fontane, sulla via Laurentina, per essere decapitato, e si racconta che la sua testa mozzata, rimbalzando tre volte al suolo, avrebbe fatto scaturire, a ogni caduta, una fonte miracolosa. La Chiesa da sempre li ha voluti ricordare assieme, quasi a voler comporre in unità la loro testimonianza. Pietro e Paolo, con le loro diverse ricchezze, con il loro personale carisma, hanno edificato un'unica Chiesa. Si potrebbe dire che la fede di tutti i cristiani dovrebbe ricalcare i tratti tipici dei due apostoli: l'umiltà e la fermezza di san Pietro, l'entusiasmo e lo zelo apostolico di san Paolo e in particolare la loro fede incrollabile nel Signore Gesù.

CAPISTRELLO**LA CORALE
IN MISSIONE
IN ALBANIA**

di Bruno Stati *

• Un fine settimana straordinario quello del 5 e 6 giugno per noi della Corale "Caput Castrorum" di Capistrello. Ci siamo recati in Albania nella missione di padre Giovanni Salustri, missionario marsicano nostro compaesano. Sbarcati al porto di Durazzo abbiamo trovato ad accoglierci padre Giovanni con la sua comunità. Abbiamo visitato i luoghi più belli e significativi della missione nei dintorni di Tirana. Il 6 giugno abbiamo partecipato alla Messa e tenuto un concerto nella Concattedrale Santa Lucia, nella parte antica di Durazzo: emozionati e applauditi, un bell'effetto l'insieme dei brani eseguiti, per un pubblico che va scoprendo il fascino del canto polifonico. Il Signor Matishi Gjeluçi, scrittore e corrispondente di Radio Vaticana, ha avuto parole di particolare ammirazione, affermando: <Meritate di esibirvi nei teatri delle più grandi città del mondo>. Nel pomeriggio abbiamo visitato la comunità di padre Giovanni e poi nella serata abbiamo tenuto un altro concerto a Spitala, periferia nord della città. Il concerto ha affascinato tutti, gli applausi sono stati scroscianti. Ci ha accomunato tutti la naturalezza di un ambiente semplice e povero, la fraternità spontanea e il calore dei canti. Nella serata il nostro pullman ci ha ricondotti al porto per salpare verso Bari, raccogliendo nell'animo colmo di ricordi l'augurio delle luci della città che s'allontanava e ci ripeteva dolcemente "Naten e mire dhe Mirupafshim" (in Albanese: buona notte e arrivederci).

* **Direttore dell'associazione ricreativa, culturale e musicale "Caput Castrorum" di Capistrello**

ROCCA DI BOTTE**XIV CENTENARIO
DELLA MADONNA
DEI BISOGNOSI**

di Paolo Cipriani

• "Il Velino" ospita volentieri questa testimonianza dell'amico e collega Paolo Cipriani di cui è noto il profondo attaccamento alla storia del nostro territorio e che è rimasto saldamente legato ad Avezzano e alla Marsica pur vivendo a Roma da circa mezzo secolo. Il suo è un contributo estremamente importante: l'autore dell'articolo, infatti, è il pronipote di quel Venerabile Paolo Cipriani che fu, alle fine dell'800, rettore del santuario della Madonna dei Bisognosi.

In occasione delle celebrazioni per il XIV centenario del santuario della Madonna dei Bisognosi, fatto erigere dal marsicano papa Bonifacio IV, nato a Marruvium, mi corre l'obbligo di rettificare, attraverso il giornale diocesano, una volta per tutte, la errata, o interessata, diffusa consuetudine di indicare il santuario come insistente nel comune di Pereto.

Tutti ben sanno, invece, che esso è sul monte Serrasecca, in territorio del comune di Rocca di Botte come riportato dalle mappe catastali e documentato dal Progetto di verifica e sistemazione del Demanio comunale - foglio 5 - particella A, anche a seguito della determina definitiva n. DH 7/325 Legge Regionale n. 3/98 sugli Usi Civici della Regione Abruzzo data del 3 maggio 2007, così come richiesto e sollecitato meritoriamente dalla dottoressa Silvana Battisti, consigliere comunale di Rocca di Botte.

All'uopo si ribadisce, per confutare l'arbitraria e disinvolta alterazione della memoria storico-territoriale dei luoghi, con grave pregiudizio e danno di immagine per Rocca di Botte, che la speciosa attribuzione a Pereto del famoso e popolare santuario di culto mariano, è inequivocabilmente smentita dal fatto che i matrimoni ivi celebrati sono registrati allo stato civile del comune di Rocca di Botte.

Ancora, di quanto detto, è testimonianza inconfutabile e notizia certa alle pagg. 167-168 del vol. II dell'opera in più volumi "I minori riformati negli Abruzzi" a cura dell'emerito abruzzese Diomede Falconio, Ofm storico dell'Ordine, pubblicata nel 1914 dalla Tipografia nazionale di G. Butero in Roma, nel capitolo che ci tramanda il profilo dedicato al venerabile padre Paolo Cipriani da Rivisondoli Ofm rettore del santuario ed annesso convento già nel 1894.

Pertanto il convento santuario di Maria Santissima dei Bisognosi, sul monte Serrasecca, è patrimonio indiscutibile, inalienabile della memoria storico-culturale-religiosa di Rocca di Botte.



Marsica, Valle Sologara, discarica abusiva. Vigili del fuoco nei giorni scorsi impegnati nello spegnimento di un incendio doloso. Un grazie a questi uomini chiamati a rimediare all'incoscienza di qualcuno (Foto di Francesco Scipioni)



Foto di Mario Sbardella





La statua dei transumanti

150 ANNI PORTATI IN DODICI

Collarmele e Sante Marie, luglio in festa



Santa Felicità e i 7 figli martiri

• Collarmele, il 9 e 10 luglio, festeggia solennemente, con la celebrazione eucaristica e processione, la patrona santa Felicità e i sette figli martiri di cui conserva una reliquia nella chiesa parrocchiale dedicata proprio alla martire cristiana e ai suoi figli. La "Passio" di Felicità, composta tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, narra di una ricca vedova romana, accusata di pratiche cristiane durante l'impero di Antonino Pio (tra il 138 e il 161 d.C.). Inizialmente, la santa, fu interrogata da sola dal prefetto di Roma Publio, senza però alcun risultato. Il giorno dopo lo stesso prefetto fece condurre davanti a lei i sette figli che, a causa della loro fermezza, nel rifiuto di rinnegare la fede, furono martirizzati uno alla volta con diversi supplizi; Gennaro, dopo essere stato percosso con verghe e straziato nel carcere, fu ucciso con flagelli piombati; Felice e Filippo furono ammazzati con bastoni; Silvano fu gettato in un precipizio; Alessandro, Vitale e Marziale furono puniti con sentenza capitale. Infine anche Felicità fu uccisa.



San Quirico e santa Giulitta

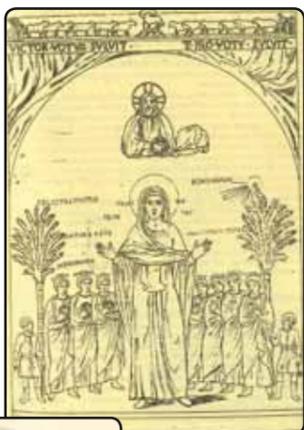
• A Sante Marie, a metà del mese di luglio, si svolge la festa di santa Giulitta e Quirico, di cui conserva anche una reliquia, con messa solenne e processione. Giulitta una matrona vedova di stirpe regale, di Iconio (Konya) in Licaonia, regione centrale dell'attuale Turchia e suo figlio Qui-

1. Disegno ottocentesco di Gregorio Mariani dell'affresco perduto dell'oratorio cristiano del Colle Oppio di santa Felicità e i sette figli martiri

2. Immaginetta di santa Felicità e i sette figli martiri

3. Martirio dei santi Quirico e Giulitta, manoscritto francese del XIV secolo

4. Statua della Madonna del Carmine venerata a Pescasseroli (Foto Studio fotografico Di Benedetto)



1

rico di tre quattro anni, allo scoppio violento della persecuzione di Diocleziano, cioè nei primi anni del IV secolo, lasciò la sua città e i suoi averi, con due sue ancelle, per andare verso Seleucia, nell'Isauria e successivamente verso per Tarso, nella Cilicia. Il governatore Alessandro, in quel periodo, aveva ricevuto l'incarico di recarsi a Tarso, per fare eseguire anche lì gli editti imperiali e fece arrestare Giulitta, denunciata come cristiana, che non volle separarsi dal suo bambino, mentre le due ancelle fuggirono per la paura. Alessandro interrogò a lungo la donna ottenendo una sola risposta: «io sono cristiana». Irritato, allora, le strappò dalle braccia il figlio e la fece mettere alla tortura. La tradizione racconta che anche il bambino, insieme alla madre, ripeteva continuamente «io sono cristiano». Alessandro fuori di sé prese per un piede il piccolo Quirico e lo scagliò al suolo, dinanzi agli occhi della madre. Giulitta, nonostante l'insopportabile dolore, iniziò a ringraziare, tra le lacrime, il Signore per aver preso l'anima del figlio nella gloria del Paradiso. Anche lei, dopo le innumerevoli torture, appesa, scorticata, coperta di pece bollente, fu condannata alla decapitazione e il suo corpo gettato fuori città con quello del figlio. L'indomani le due ancelle presero i due corpi durante la notte e li seppellirono. Quando, con l'impero di Costan-

tino, giunse per i Cristiani la pace e la sicurezza, una delle ancelle, indicò ai fedeli di Tarso, il luogo dove erano state raccolte le spoglie del piccolo Quirico e di Giulitta ed ebbe così inizio l'affermarsi della popolarità della loro storia e la devozione per i due martiri.



La Madonna del Carmine

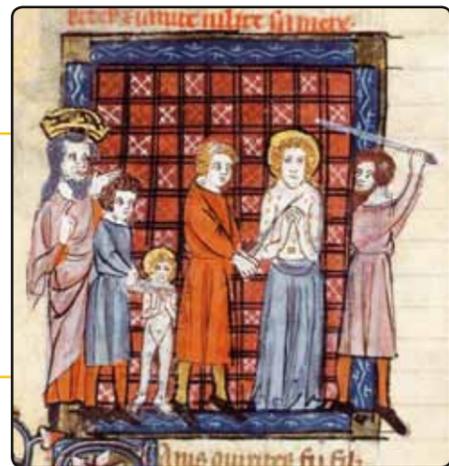
• L'origine del culto alla Madonna del Carmine è legata alla storia dell'omonimo monte "Carmelo". Su questo monte salì il profeta Elia seguito dal popolo di Israele quando la terra era affamata dalla carestia ed assetata da tre anni di siccità. Dalla vetta del Carmelo apparve a Elia una nuvoletta in forma di figura umana, che ben presto si allargò e si sciolse in lunga pioggia che ridonò vita ed abbondanza alla terra d'Israele. La nuvoletta trasformata in pioggia miracolosa, secondo la tradizione, non è altro che una delle tante figure di Maria. E la stessa tradizione attribuisce a Elia l'origine dell'ordine monastico che prende il nome dal monte Carmelo, quello appunto dei Carmelitani. E' così che il Carmelo è il più antico santuario mariano e i carmelitani il primo ordine monastico cristiano. Anche se tutto ciò fa parte della tradizione, prova, comunque, quanto sia antica e profonda la devozione mariana nella storia dei cristiani. Storicamente l'origine dell'ordine carmelitano risale alla seconda metà del XII secolo, quando un gruppo di pellegrini occidentali, al seguito dei crociati, si fermarono sul monte Carmelo iniziando un'esperienza eremitica che portò, appunto, alla nascita dell'ordine religioso. Nel XIII secolo molti di questi carmelitani, per lo più europei, passarono in Europa e si diffusero un po' ovunque. Il primo generale dell'ordine fu il santo inglese Simone Stock che il 16 luglio del 1251, ricevette dalla Vergine Maria, in segno di speciale tutela e come distintivo particolare dell'ordine, uno scapolare, con promessa di assistenza materiale e spirituale a chi lo portasse con

devozione e praticasse astinenza, castità e preghiera. Un altro considerevole privilegio accordato alla confraternita del monte Carmelo, fu quello rivelato al Papa Giovanni XXII e cioè la liberazione del purgatorio, il sabato dopo la morte, dei confratelli carmelitani fedeli allo spirito e alle regole della confraternita. La tradizione dello scapolare si diffuse fra le genti; inizialmente era un abito che copriva le spalle, mentre in seguito si chiamò abito quadrato di lana, con l'effigie della Vergine, legati da un cordoncino. In ringraziamento alla Vergine e per commemorare la consegna dello scapolare, il Papa Sisto V concesse ai carmelitani una festa propria dell'ordine. I carmelitani inglesi fin dalla seconda metà del XIV secolo celebravano la ricorrenza il 17 luglio, ma nel 1726 Benedetto XIV estese la festa a tutta la Chiesa universale fissandola al 16 luglio.



La Vergine e la Marsica

• La devozione alla Vergine del Carmelo è assai diffusa anche in tutto l'Abruzzo, come testimoniano le tante chiese e cappelle a Lei dedicate. La festa del 15 e 16 luglio, a Pescasseroli, è sempre celebrata con grande devozione e splendore non solo dal popolo pescasserolese ma anche da tutti i paesi limitrofi, le cui popolazioni accorrono per recarsi in devoto pellegrinaggio nella chiesetta a Lei dedicata. Le numerose processioni che si svolgono in questi due giorni sono sempre accompagnate dalla confraternita della Madonna del Carmelo composta da uomini e donne. I documenti conservati nell'archivio diocesano attestano, agli inizi del 1600, l'esistenza di una cappella dedicata alla Madonna del Carmine all'interno dell'Abbazia dei santi Pie-



3



4

tro e Paolo. La chiesa del Carmine nacque inizialmente come cappella privata della famiglia Gentile. La sua costruzione risale al 1700. Oggi in questa chiesa si conservano due statue della Madonna: una del 1600 nella nicchia dell'altare maggiore, l'altra, quella che viene portata in processione da ben dodici confratelli, del 1860. Quest'anno si preparano grandi festeggiamenti proprio perché ricorrono 150 anni dell'arrivo della statua a Pescasseroli. Si racconta che questa statua, lignea di grande mole, realizzata a Foggia dallo scultore Giuseppe Fiore, autore anche delle statue della passione venerata nella Cattedrale di Foggia, sia stata portata dai pastori in uno dei loro transumanti viaggi di ritorno, percorrendo circa 500 chilometri di tratturo, su di un carro trainato dai buoi, in una interminabile processione, durata trenta giorni, composta da pastori, da armenti, da masserizie, che guadando i fiumi e travalicando i monti, arrivarono in Pescasseroli che attendeva in festa. La Madonna del Carmine viene solennemente festeggiata anche a Venere (frazione di Pescina).



Musica sacra

IL RUGGITO DEL LEONE BUONO

◆ L'Incompreso don Licinio Refice

di Arturo Sacchetti



• Raccontare al presente la vicenda umana ed artistica di Licinio Goffredo Clinio Elpidio Refice (in foto) (Patrica, Frosinone, 12 febbraio 1893 - Rio de Janeiro, Brasile, 11 settembre 1954) è dischiudere un sipario ricco di fascino, di mistero e di interrogativi. Purtroppo la storia della creatività ci ha abituati a visioni parziali ed incomplete, ad immagini ambigue e riduttive, ad equivoci e false letture dei protagonisti; la responsabilità di questi aspetti devianti è di una critica e di una musicologia spesso bigotte e caustiche, soggette alla volubilità degli uomini ed ai capricci del tempo. Del resto la storia musicale è ricchissima di gaffe: tardivamente, soltanto nell'ultimo dopoguerra, ci si è accorti di Antonio Vivaldi, Lorenzo Perosi è quasi uno sconosciuto, la cameristica di Gaetano Donizetti è l'araba fenice, gli oratori di Pietro Raimondi sono stati obliati, la colossale fertilità organistica di padre Davide da Bergamo è stata ritenuta "musica leggera da chiesa", le composizioni sacre, cameristiche e sinfoniche degli operisti italiani considerate "peccati di gioventù", l'ampissima produzione per organo di Marco Enrico Bossi limitata gesto epigono dei capisaldi d'oltralpe, e si potrebbe proseguire. Anche il nostro appartiene alla sfera degli sfortunati incompresi.

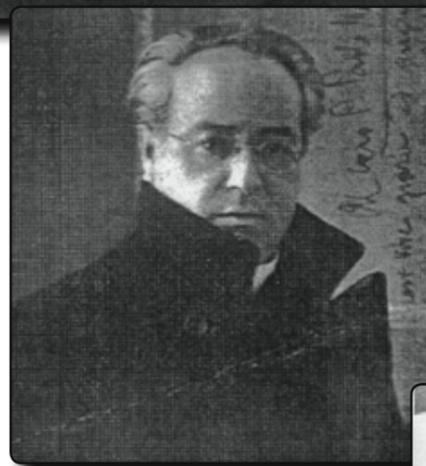
Compiuti gli studi ginnasiali e filosofici al seminario di Ferentino ed ecclesiastici nel Pontificio collegio leoniano di Anagni (la consacrazione sacerdotale avvenne nel 1905) la sensibilità per la musica lo volse verso il conservatorio "Santa Cecilia" di Roma ove ebbe illustri maestri quali Ernesto Boezi per la teoria, Stanislao Falchi per la composizione e Remigio Renzi per l'organo. L'attestazione di un talento in nuce avvenne con l'oratorio "Chananaea", per soli, coro ed orchestra, presentato nel 1910 quale saggio del diploma in composizione conseguito con la votazione massima e consacrato dal primo premio scolastico. Il passaggio dalla conclusione degli studi all'assunzione di incarichi in Roma fu brevissimo: dal 1910 al 1950 detenne la docenza di armonia, di lettura di partizioni moderne, e dopo la scomparsa di Raffaele Casimiri, di composizione e di direzione alla Scuola superiore di musica sacra (poi Pontificio istituto di musica sacra); nel 1911 divenne maestro della Cappella liberiana in Santa Maria Maggiore conservando tale incarico sino al 1947. Nel 1936, a riconoscimento della sua statu-

ra artistica, l'Accademia di Santa Cecilia lo nominò accademico effettivo. Alla sua operosità di compositore accostò quella di direttore facendosi apprezzare sia in Italia, sia all'estero; inesusto cultore della polifonia vocale costituì un insieme allo scopo di far conoscere i capolavori dei maestri del passato e dei contemporanei. L'epopea terrena di fede e di arte si concluse l'undici settembre 1954 alle ore 10,15 nella sala di prova del coro al teatro municipale di Rio de Janeiro ove, intento alle prove dell'ultima sua opera "Cecilia", fu colpito da malore. L'analisi della sua personalità, dal punto di vista compositivo, non può prescindere da alcuni aspetti rivelatori della sua fortissima natura musicale. Sin dal 1912, proteso nella ricerca di nuove dimensioni espressive linguistico-musicali (cromatismi, dissonanze, movenze di stile wagneriano), la sua prima Messa, "Cantate Domino canticum novum", scatenò incandescenti polemiche per le arditezze espresse (fu additata come uno "scandalo farisaico"), mettendo a repentaglio gli incarichi da poco tempo acquisiti. Dal 1934, con "Cecilia" ed in seguito con "Margherita da Cortona" nel 1938 e con "Il Mago" nel 1954, sebbene sacerdote, riversò entusiaste energie nel teatro per musica esponendosi a critiche (la Chiesa non vide di buon occhio tali scelte ed in merito si ricordi quali polemiche scatenò la presunta composizione dell'opera "Giulietta e Romeo" da parte di Lorenzo Perosi). Ma la cifra di riferimento della sua sensibilità creativa fu, senza dubbio, la incessante ed inesausta ricerca dell'originalità, non processo stereotipato di arido esercizio scrittoria, bensì vitale esigenza di rinnovamento e di scoperta. Il catalogo delle sue opere è amplissimo ed oltre alle citate si annoverano 40 messe, 7 oratori, brani per organo, per archi, liriche e centinaia di composizioni sacre.

Alcune testimonianze ci aiutano a penetrare maggiormente nel vivo del suo essere. Così lo descrisse monsignor Teodoro Onofri, che fu suo affezionato allievo: «Sebbene non fosse nato all'ombra del cupolone romano, aveva un po' di temperamento (ma forse era solo uno stile che

lo divertiva) del "romanaccio": impulsivo ed esplosivo, scanzonato e rumoroso, rude e scabro. Quando fece la vestizione di terziario francescano volle il nome di frate Leone. E gli piaceva ruggire. Ma si trattava solo di superficie e di scorza: in realtà aveva un animo caldo di bontà e, talora, persino atteggiamenti e gesti di ingenuità bambinesca. Dardi, schegge, e frustate; e, magari, poco dopo espansioni accorate, esaltazioni vibranti di generosità insospettite. Di queste incandescenti antinomie era costellata la fisionomia spirituale di Licinio Refice»; lo scrittore Domenico Mosca nel 1949 dettò un poetico sonetto: <Al Maestro Licinio Refice - Alto, gagliardo, molto disinvolto / Occhio profondo, genial sincero / Che assai bene s'addice al proprio volto / E fia col corpo un sol modello intiero! / Nell'Arte dai Cultori bene accolto / Dolce e buono fra amici il suo pensiero / Adatto a tutto il Sacerdote Refice / Di Musica sublime e grande Artefice!>.

Figlio della generazione di Lorenzo Perosi, che aveva vissuto i travagli della pre-riforma della musica sacra, ebbe modo di assistere alle disposizioni del Motu proprio di Pio X, costruttive su alcuni fronti, eccessivamente conservatrici su altri. La veste sacerdotale ed il rispetto per la creatività musicale sacra lo consacrarono quale strenuo difensore della nobiltà del linguaggio volto alla Chiesa ed alle sue celebrazioni, acerrimo critico e nemico del diletantismo compositivo, assertore della proprietà espressiva dei sacri testi posti in musica. In questa sua coerenza la sintonia con Lorenzo Perosi appare evidente, al di là della enorme differenza tra le due personalità; entrambi soffrirono di incomprensioni, di travisamenti, di equivoci valutativi connessi con una concezione severa dell'arte al servizio della fede e dell'esaltazione dei riti "a maggior gloria di Dio".



• Appena saputo dell'isola pedonale ad Avezzano, il vescovo ha ordinato un pedalò.

L'INUTILE OLIO DI SERPENTE

di Marco Boleo
(marco_boleo@yahoo.it)



• Dall'ottobre del 2008 una verità, chiamiamola così anche se non lo è, ha preso piede nel mondo globalizzato: che quella serie di eventi

che va sotto il nome di "crisi economico-finanziaria" sia stata il frutto di quello che il nostro Ministro dell'economia chiama mercatismo, ovvero di mercati non regolati e della concorrenza economica praticata senza il controllo dello "Stato". Il fatto che la crisi economica abbia rappresentato una manifestazione della crisi dell'economia di mercato e sia dovuta alle sue profonde contraddizioni è ormai considerata da molti una verità controfattuale. Una cosa assodata da cui partire per trovare rimedi e per evitare che si verifichi di nuovo. Nella realtà è una falsità bella e buona. Ma è una falsità che si propaga visto che è ben vista in molti ambienti per il fatto che consente ad ognuno di scaricare le proprie responsabilità. Ovviamente è una falsità, particolarmente gradita ai governanti perché, oltre ad assolverli, chiede loro d'assumere ancora più poteri, insomma di controllare attraverso la spesa pubblica una quota maggiore del Pil. Che la realtà sia ben diversa abbiamo cercato di documentarlo in più occasioni e continueremo a farlo. Per riassumere questa verità salvifica è: comoda ai governanti, erronea nei fatti raccontati, dannosa nel lungo periodo attraverso i costi futuri del debito pubblico su cui nessuno si interroga. Da questa "verità salvifica" seguono una serie di proposte di politica economica. Eccone alcune:

1) che dalla crisi si possa uscire solamente con molta più spesa pubblica come accadde dopo la crisi del 1929 seguendo le prescrizioni dell'economista inglese John Maynard Keynes; 2) che la crescita economica possa scaturire da un continuo aumento della domanda aggregata pubblica che va a sostituirsi a quella privata che langue, visto l'eccessivo indebitamento delle famiglie e delle imprese; 3) che detta domanda si possa finanziare con emissioni di debito pubblico perché questo nel lungo periodo si "autofinanzia" con la crescita economica e non con un aumento della tassazione; 4) che il rifiuto degli investitori di continuare ad acquistare debito (pubblico, ma anche privato) alle stesse condizioni del passato sia dovuto alla "speculazione" e non a motivazioni economiche legittime che spinge l'operato di coloro che vengono chiamati speculatori; 5) che l'instabilità finanziaria si risolva con divieti, chiusura di mercati, operazioni di mercato aperto da parte delle banche centrali, restrizioni al commercio con l'estero; 6) ed in ultimo che, l'Europa tutta ricomincerebbe a crescere ed uscirebbe dalla crisi se solo la Germania si indebitasse di più e se l'Europa intera praticasse un sano keynesismo, mettendo in soffitta le politiche liberiste legate ai parametri di Maastricht ed al patto di stabilità che hanno portato l'Europa ad avere tassi di crescita vicini allo zero. Insomma, "più stato nel mercato" condito da tanta spesa pubblica" è la miglior cura disponibile al momento. Gli effetti collaterali di questo rimedio saranno una maggiore tassazione futura necessaria per la strategia di uscita dal debito pubblico che genera. A noi francamente questa medicina ci sembra l'olio di serpente, usato dai vecchi stregoni per ogni tipo di malattia.

LABORATORIO DELLA BUONA POLITICA

di Salvatore Braghini



• Ci sono delle frasi del Vangelo che hanno una portata storica, scolpiscono principi e disegnano profili di antropologia o direttrici etico-morali.

E' il caso della celebre affermazione di Gesù <rendete a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio>, tratta da Matteo 22, 15-22, in cui la malizia dei farisei voleva incastrare l'autorevole Maestro. Nel neonato laboratorio di politica (costituitosi in queste settimane ad Avezzano) si è parlato anche di questo, vale a dire di separazione tra sfera religiosa e sfera politica. Lo ha fatto Gino Milano di fronte a un gruppo di giovani, uomini e donne accomunate dalla passione della buona politica, dal desiderio di ritrovare il gusto di riflettere insieme sulle questioni più alte della cosa pubblica, con l'intento di ritrovare quelle coordinate del pensiero sociale della Chiesa troppo spesso dimenticate dai cristiani e di confrontarsi con le ideologie altre per individuare il terreno comune di una compiuta civitas humana. Cittadinanza e democrazia, Vangelo e Costituzione, bene comune e politica come servizio, solidarietà, sussidiarietà e beni universali, laicità e centralità della persona umana, sono i valori che si intrecciano in questa ricerca aperta a tutti i contributi e alle visioni razionali, senza pregiudizi, purché si voglia partecipare animati dalla volontà di trovare un luogo di riflessione e di confronto libero, gratuito e costruttivo. Per adesso è un luogo di pensiero, in ossequio a quella preliminare distinzione che il cardinal Martini ha sagacemente proposto nelle sue speculazioni: ancor prima che tra credenti e non, le persone si distinguono tra pensanti e non. Tentazioni e trappole di alienazione del senso critico ci giungono quotidianamente dai mass-media, da una massificazione impetuosa e da un consumismo compulsivo, che rischia di svuotare le menti e le anime, e con esse il senso critico e il senso stesso di umanità. Per tre lunedì nel seminario di Avezzano si sono toccati temi generali e alti. Tanto per cominciare. Poi si vedrà. Il percorso di questo laboratorio della buona politica è tutto da tracciare. Intanto da Gino Milano è arrivata la provocazione sul rapporto tra politica e religione, tra Stato e Chiesa: separare le due dimensioni non vuol dire elidere l'una per l'altra; al contrario l'una rinvia all'altra, in una responsabilità unica, ma diversificata, in cui il credente trae ispirazione ed energie nuove dalla sua fede e dall'instancabile ricerca di un Dio che cammina nella storia insieme a lui. Il professor Marinelli, cattedratico di Diritto privato, ha guidato il gruppo a ritrovare le radici dei valori normativi e spirituali che fondano la prossimità della Costituzione al Vangelo. Parole umane e Parola divina che si rincorrono nella storia per dire il giusto e l'in-

giusto, per fondare la dignità dell'uomo, per salvarlo dall'alienazione della violenza e dell'arbitrio. Un'avventura consegnata agli uomini che faticosamente trovano e facilmente smarriscono le coordinate dell'essere e del dover essere, a volte avviluppate e depauperate dai miraggi dell'ideologia, tal'altra mortificate e strumentalizzate dai fondamentalismi religiosi come dai relativismi formalistici ed eticamente deboli. Quanta fatica ritrovare un equilibrio. Quanta cattiva politica ci allontana da quella che Paolo VI definiva la più alta forma di carità. Ma a riprendere il volo ci ha pensato il professor Politi, docente di Diritto pubblico della rinata Facoltà di Economia dell'Ateneo aquilano, che ha parlato di "una sana e robusta Costituzione", da recuperare in Italia per riaffermare le ragioni della regola democratica e dei principi fondanti la Casa comune. Ciascuno, con l'animo di uomo libero, può unirsi a questo laboratorio, per poter giungere in molti a lavorare fianco a fianco in quello speciale cantiere della civiltà umana e cristiana, perché la città dell'uomo e quella di Dio sembrano sempre meno distanti.



Giornali in difficoltà senza agevolazioni postali LA TRATTATIVA VA RIPRESA

• Non si può far finta di niente. Non si può tacere. Da tre mesi, ormai, è stato emanato il decreto che, da un giorno all'altro, senza preavviso, ha eliminato le agevolazioni postali per i giornali, i periodici e i libri, comportando per "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" costi di spedizione più che raddoppiati. Da quel primo aprile in cui è entrato in vigore il decreto si sono svolti alcuni incontri a Roma tra Poste Italiane, Editori e Governo. Incontri che però non hanno prodotto il frutto sperato e nessun accordo è stato raggiunto. Per la verità, il 27 aprile i rappresentanti delle Poste e di alcuni gruppi di periodici (tra cui i settimanali diocesani) avevano delineato i tratti di una possibile intesa che, rispetto alla situazione precedente, prevedeva un aumento delle tariffe di circa il 60 per cento in tre anni, a partire dal 2011. Accordo che però non si è perfezionato perché le Poste hanno fatto presente di voler prima concludere la trattativa con la Fieg (la Federazione italiana editori e giornali) che rappresenta le testate alle



Foto di Francesco Scipioni

quali va l'ottanta per cento di tutte le agevolazioni postali. Inoltre è mancata anche la disponibilità del Governo a garantire almeno una parte dei fondi che finora hanno consentito di attivare le agevolazioni (rispetto ai quasi 300 milioni garantiti nel 2009, l'ipotesi di accordo prevedeva che lo Stato mettesse sul piatto 50 milioni per il 2011, 38 nel 2012 e 28 nel 2013). Ma il Governo ha fatto sapere di non voler stanziare neppure un euro e la trattativa è saltata. Da allora il tavolo non è più stato convocato e, salvo il recupero di 30 milioni per le agevolazioni destinate a sostenere la spedizione di pubblicazioni degli enti non profit, nulla si è più mosso. Anzi, l'apertura del dibattito sulla manovra correttiva dei conti pubblici ha portato l'attenzione generale a concentrarsi su altre questioni. Di qui la necessità di riproporre con forza e chiarezza il problema, che certamente non può essere lenito o "digerito" col semplice trascorrere del tempo. Anzi. Le tariffe che sono ora in vigore stanno creando gravi difficoltà a molti giornali, mettendo anche a rischio il loro futuro. La lievitazione dei costi è di grande rilievo e il suo peso si è rivelato ancora più schiacciante perché giunto improvviso e inaspettato, quando le campagne abbonamenti erano già concluse, quando i bilanci di previsione erano già approntati, senza che ci fosse modo per le aziende editoriali di mettere in atto alcuna strategia per assorbire il colpo. Un colpo che, se non interverrà un accordo, farà sentire la sua forza d'urto anche sulle tasche degli abbonati che così vedranno penalizzato il loro desiderio di essere informati e di accedere a un prezzo contenuto a un mezzo di comunicazione di cui hanno fiducia. E' necessario che la trattativa riparta subito, prima che l'aumento dei costi produca le sue gravi conseguenze, non solo sull'operatività dei giornali e sulla loro possibilità di giungere a destinazione, ma anche su tutto il mondo produttivo che a loro fa riferimento, dai giornalisti alle tipografie. Bisogna fare attenzione, infatti, che il risparmio sulle agevolazioni postali non si traduca poi in un costo sociale ed economico ben maggiore, oltre che nell'impoverimento di un servizio

fondamentale come è quello dell'informazione. Ciò non significa che non ci si renda conto della necessità di collaborare al risanamento del bilancio pubblico anche tramite una razionalizzazione del sostegno garantito al settore dell'editoria. Ma razionalizzazione, non un colpo di spugna indifferenziato, che grava su tutti allo stesso modo, senza riconoscere la diversità esistente tra tante aziende editrici e tra tanti giornali. Non è lo stesso, infatti, che un giornale sia principalmente un veicolo pubblicitario o che invece sia voce di un territorio, specchio della sua realtà, occasione di dialogo e confronto. Non è lo stesso che un giornale venga spedito in modo anonimo e indifferenziato nelle case, magari occasionalmente per sostenere qualche campagna promozionale, o che invece raggiunga fedelmente i suoi abbonati, persone che lo apprezzano, che lo aspettano, che si fanno anche sentire in redazione se non arriva puntuale. Tagli indifferenziati che non tengono conto delle diversità delle varie realtà editoriali non hanno senso. Tanto meno se questi tagli sono totali, come è ora. La trattativa deve riprendere e se ci sarà qualcuno che commenterà: <anche i settimanali diocesani, come tutti, non cercano altro che difendere i loro interessi>, non sarà difficile rispondere che i settimanali diocesani non sono aziende a fini di lucro e che la loro vera natura, la ragione più autentica che li ha fatti nascere e continua ad animarli, è di sostenere il loro territorio e i suoi abitanti e, perciò, penalizzare i settimanali è penalizzare tutti i loro lettori. Anche per questo e soprattutto per questo la trattativa va ripresa subito e va portata avanti con la disponibilità di tutte le parti a fare qualche passo per raggiungere un punto d'equilibrio che possa essere davvero sostenibile. E' anche una questione di rispetto della libertà di informazione e del suo pluralismo, valori irrinunciabili e fondamentali per la società.

(Sandro Tuzi e i direttori dei periodici Fieg - Federazione italiana settimanali cattolici)